



PRIMA COMMISSIONE REFERENTE
COMITATO ANTIMAFIA

Seduta congiunta del 1 agosto 1988 - ore 15,40

VERBALE n.

L'anno millenovecentottantotto il giorno 1 del mese di agosto alle ore 15,40, in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si sono riunite in seduta congiunta la Prima Commissione Referente e il Comitato Antimafia.

Sono presenti per la Prima Commissione Referente i Signori:

avv. Mario	GOMEZ d'AYALA	Presidente
avv. Nicola	LAPENTA	Componente
dott. Giancarlo	CASELLI	Componente
dott. Renato Nunzio	PAPA	(dalle h.16,35) Componente

Sono assenti giustificati il dott. Giuseppe CARITI e il dott. Antonio Germano ABBATE.

Partecipano ex art. 37 Reg. Int. del Consiglio i dottori Franco MOROZZO DELLA ROCCA e Sebastiano SURACI.

Sono presenti per il Comitato Antimafia i Signori:

avv. Carlo	SMURAGLIA	Presidente
dott. Sergio	LETIZIA	Componente
pro. Guido	ZICONE	Componente
dott. Pietro	CALOGERO	Componente
dott. Marcello	MADDALENA	Componente
dott. Vincenzo	GERACI	Componente (dalle h.16,20)

Partecipano ex art. 41 Reg. Int. il prof. avv. Cesare MIRABELLI (dalle h.16,30), gli avv.ti Erminio PENNACCHINI (dalle h. 16,40) e Vincenzo PALUMBO e i dottori Bartolomeo LOMBARDI, Vito D'AMBROSIO, Gianfranco TATOZZI, Umberto MARCONI e Giuseppe BORRE'.

Esercitano le funzioni di Magistrato Segretario il dott. Giovanni MANNARINI e il dott. Roberto PAVIOTTI.

Assume la presidenza l'avv. Mario GOMEZ d'AYALA.

Assume le funzioni di Magistrato Segretario verbalizzante il dott. Giovanni MANNARINI.

Si procede all'audizione del dott. Leonardo GUARNOTTA, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Dott. GUARNOTTA:

"Per quanto riguarda le ragioni dell'audizione credo di conoscerle in relazione a quello che è avvenuto negli ultimi tempi. Noi abbiamo firmato una relazione in cui sono esposti dei fatti e l'abbiamo consegnata al Presidente del Tribunale e quindi confermo il suo contenuto, dato che in essa ci siamo attenuti esclusivamente ai fatti secondo un susseguirsi logico degli stessi".

Avv. GOMEZ D'AYALA:

"Volevamo che ci dicesse direttamente tutto quello che può aggiungere sulle varie questioni che sono venute all'attenzione dell'opinione pubblica, dopo l'iniziativa del Presidente della Repubblica: rapporti all'interno dell'ufficio istruzione, rapporti con la Procura della Repubblica, etc.".

Dott. GUARNOTTA:

"Per quanto riguarda l'ufficio istruzione i fatti sono stati già esposti; io sono entrato a far parte del pool quattro anni e mezzo fa, abbiamo sempre lavorato in un certo



- 3 -

modo, in piena armonia di intenti (che sono quelli sin troppo chiari, sin troppo noti) con il consigliere Caponnetto che è stato un pò il creatore, ... E' stato il compianto consigliere Chinnici che aveva già in mente di organizzare un pool, questo gruppo cioè di magistrati che lavoravano insieme, cementati dallo stesso intento, da affinità anche come possibilità di lavoro, come tipo di lavoro; perchè è chiaro che un pool non è una somma di individui che si prendono da un momento all'altro; infatti il pool è stato creato a poco a poco prima di tutto con il collega Falcone, poi con il collega Borsellino, poi con il collega Di Lello e poi, per un coacervo di circostanze fortuite, sono stato chiamato a farne parte io, perchè istruivo un processo che aveva connessioni con un processo che stava istruendo Paolo Borsellino insieme agli altri; allora mi è stato chiesto se volessi far parte del pool, ed io ho accettato. Quindi abbiamo lavorato per quattro anni, quasi quattro anni assieme tutti e quattro e poi ovviamente si sono aggregati, in previsione appunto della partenza, del trasferimento del collega BORSSELLINO il collega DE FRANCISCI e poi ultimamente i colleghi NATOLI e CONTE.

Poi quando il consigliere CAPONNETTO è andato via, abbiamo saputo della candidatura di FALCONE, di cui non potevamo non essere contenti chiaramente, ma non perchè il

collega Falcone volesse un riconoscimento o un premio per l'attività che aveva svolto ..., ma perchè si pensava in questo modo di continuare a poter lavorare secondo determinati criteri come si era fatto a suo tempo; perchè sia chiaro che per noi non c'è nulla di personale; io conoscevo per fama il consigliere Meli e sapevo, avevo letto sui giornali che aveva condotto con molta fermezza il dibattimento in Corte di Assise per il processo a Michele Greco, sapevo che era un magistrato integerrimo e preparato; non c'era nulla di personale da parte nostra, e quindi pensavamo in tutta sincerità, tutti noi del gruppo, che si potesse continuare a lavorare anche con il nuovo consigliere come si era lavorato con il precedente; da parte nostra c'era la massima disponibilità per poter continuare a lavorare come sempre, per cui quello che noi chiediamo ancora oggi è di poter continuare a lavorare come lavoravamo prima, sotto le direttive del nuovo consigliere, questo sia ben chiaro. Cioè non siamo un gruppo avulso, staccato, noi abbiamo lavorato con il consigliere Caponnetto che fino all'ultimo prima di andarsene, tanto per fare un esempio pratico, ha curato le bozze delle dichiarazioni di Calderone quando allora erano arrivate a 700 pagine; faccio presente che il mandato di cattura Calderone è del 9 marzo 1988 e il consigliere Caponnetto andò via qualche giorno dopo. Quindi lui ha curato le bozze, ha pre-



parato anche l'elenco dei nomi, cognomi e soprannomi, ha lavorato sino all'ultimo con noi, è stata una grande guida per noi.

Noi abbiamo preparato il primo maxi processo, erano in esame 706 posizioni processuali, lunghissime riunioni con il consigliere sulle strategie da seguire, sulle posizioni da definire, su quelle da stralciare, poi abbiamo fatto un secondo stralcio, un terzo stralcio; e ripeto fino all'ultimo il consigliere ha lavorato con noi in previsione del suo allontanamento e, nella possibilità che ci potesse essere un interregno più o meno lungo, il consigliere Caponnetto ha assegnato il famoso 1817/85, alla sezione del collega Falcone, per evitare che ci potessero essere dei vuoti nel periodo di interregno; quindi noi abbiamo continuato a lavorare, poi, arrivato il nuovo consigliere, abbiamo ritenuto di dovere rassegnare, mettere nelle sue mani, le nostre deleghe per riaffidare i processi doverosamente trattandosi del nuovo consigliere, sotto le cui direttive avremmo dovuto continuare a lavorare, cosa che è stata fatta.

Ma il consigliere ha detto che non vedeva i motivi per cui dovesse essere cambiata questa assegnazione ...del processo ...alla sezione del collega Falcone e quindi noi abbiamo continuato a lavorare con un processo, il 1817, che era assegnato alla VI sezione, cioè la sezione del col-

lega Falcone con le deleghe a noi cinque. Soltanto ai primi di maggio, ora non ricordo la data esatta, ma credo che fosse il 12 o il 13, ecco il 13 maggio, il consigliere ha ripreso il processo e lo ha assegnato alla sua sezione, alla sezione C.

Ovviamente noi abbiamo continuato a fare gli atti necessitati e consequenziali; bisogna subito precisare perché desidero che sia chiaro, che il 1817/85 non è un sì pur grosso processo con numerosi imputati, ma è un processo che si compone di una quarantina di filoni di indagini diverse; lo ricordo perché, quando ai primi di settembre, come succede ogni anno, abbiamo ripreso un po' le fila del discorso per vedere cosa c'era da fare, abbiamo stilato delle specie di punti all'ordine del giorno e con nostra sorpresa abbiamo scoperto che i filoni da esaminare erano una quarantina. Noi siamo sei quindi ci saremmo distribuiti per lo meno otto filoni l'uno; è un processo quindi che va avanti come materia fluida, in cui c'è una gestione burocratica, per quelle decine di istanze che arrivano ogni giorno, e riguardano circa 120/130 imputati detenuti (istanze di scarcerazione ex art. 269 CPP, istanze di arresti domiciliari, che dagli arresti domiciliari vuole andare a lavorare e chi farsi curare, quindi decine di queste istanze con relative ordinanze).



- 7 -

Quindi questa che noi chiamiamo gestione burocratica è che quella che sostanzialmente stiamo facendo ora; poi ci sono i momenti in cui si decidono le strategie processuali da adottare in relazione a quei filoni che in quel momento sembrano più urgenti, i famosi delitti politici di cui ci occupiamo; c'è qualche filone in cui ci sono addirittura possibilità di due o tre ipotesi di lavoro, da dover seguire, privilegiare una piuttosto che un'altra, e quindi questo è il momento della scelta strategica da operare; il resto è gestione burocratica.

Il filone Calderone nacque l'anno scorso a maggio quando i colleghi Falcone e Natoli andarono ad interrogarlo a Marsiglia, è continuato durante l'estate, si sono nel frattempo acquisiti riscontri; poi si è deciso, quando ancora c'era il consigliere Caponnetto ed il processo era già nella sezione di Falcone, cosa fare di queste persone, di questi imputati, ... per vedere contro chi dovesse emettersi mandato di cattura, chi dovesse andare agli arresti domiciliari, quali posizioni erano da considerare come indiziati, quali da decantare, i testi da sentire, ed è quello che, per quanto riguarda il processo Calderone, si è fatto sino a qualche tempo fa, cioè un lavoro di routine dopo la decisione fondamentale che è stata quella del mandato di cattura.

Quindi sul processo bisogna intendersi, è un pro-

cesso che conta 1015 volumi, e si va avanti alla media di tre o quattro volumi la settimana. Quindi è una materia fluida in cui c'è una gestione burocratica che occupa, però per lo meno mezza giornata perché sono decine di istanze che arrivano ogni giorno, quando non succede che telefona la matricola dal carcere per sapere un certo imputato come è combinato, se questo imputato ha il mandato di cattura per alcuni reati per i quali con il maxipro è stato rinviato a giudizio, per altre posizioni è stato prosciolto, per altre posizioni è stato stralciato, poi è stato riconsiderato nei maxidue per alcuni reati ancora, ed è stato di nuovo stralciato".

"E' accaduto a me per un imputato recluso di perdere tre ore della mattinata per poter rispondere, perché sino non lo mettevano fuori, essendo stato scarcerato da altre autorità giudiziarie, ma con ancora un reato da noi; allora ci siamo messi a spulciare il max11, il max12, questo per dire quella che è la gestione del nostro processo. E' importante capire che il nostro processo è un processo composto da una quarantina di filoni e quindi si privilegia l'uno o l'altro secondo le esigenze del momento".

Dott. LETIZIA:

"Proprio in relazione a questo processo 1817, lei è a conoscenza che nelle tabelle poi approvate o nelle pro-



- 9 -

poste di tabelle approvate dal Consiglio Superiore della Magistratura si legge questa frase "riguardo a tale procedimento, che da solo assorbe quasi per metà le risorse dell'ufficio, va precisato che nuovi elementi sono stati progressivamente inseriti nell'originario ristretto gruppo di lavoro e che è previsto il graduale coinvolgimento tutte le sezioni", firmato CAPONETTO? era a conoscenza, "su piani diversi e per filoni di indagini ben delimitati e quindi con una parcellizzazione del processo, nella ponderosa etc. etc.?".

Dott. GUARNOTTA:

"Lo ricordo perfettamente".

Dott. LETIZIA:

"Quindi che era previsto già dal Consigliere CAPO-
NETTO un'allargamento."

Dott. GUARNOTTA:

"Sì, è logico, però perlomeno con riferimento ai vari filoni di indagine".

Dott. LETIZIA:

"Ma è un processo che nella gran mole riguarda, penso io, "cosa nostra"; lei ha detto poco fa che giornalmente per questo processo arrivano istanze, pratiche burocratiche per le quali insomma c'è un assorbimento di attività, mi sembra di aver sentito dire di una mezza giornata la-

vorativa, queste pratiche sono state svolte correntemente oppure sono rimaste bloccate?".

Dott. GUARNOTTA:

"No, queste pratiche non sono rimaste bloccate, è logico che devono essere evase, perchè, a parte il fatto che è responsabilità nostra ora,".

Dott. LETIZIA:

"Si sono svolti, oltre queste pratiche burocratiche, anche degli atti di istruzione in questi ultimi tempi?".

Dott. GUARNOTTA:

"Stavo dicendo, in questi ultimi tempi ci siamo quasi esclusivamente occupati del caso CALDERONE nato l'anno scorso, nato quando ancora c'era il consigliere CAPONNETTO; abbiamo emesso il mandato di cattura, era necessario quindi".

Dott. LETIZIA:

"Questo come è avvenuto, così da voi spontaneamente o c'è stato un preventivo accordo con il consigliere MELI?".

Dott. GUARNOTTA:

"Innanzitutto diciamo che il mandato di cattura CALDERONE è della fase precedente, ed inoltre bisogna tener



presente il fatto che, fino al 12 maggio, il processo era in testa al consigliere FALCONE, alla sezione sesta".

Dott. LETIZIA:

"Io parlo del periodo successivo al 12 maggio".

Dott. GUARNOTTA:

"Nel periodo successivo al 12 maggio noi non abbiamo fatto praticamente niente, non abbiamo preso decisioni".

Dott. LETIZIA:

"C'è stato un atto di confronto?".

Dott. GUARNOTTA:

"Mi consenta di non rispondere a questa domanda".

Dott. LETIZIA:

"Le consento di non rispondere, io non è che posso obbligarla a rispondere".

Dott. GUARNOTTA:

"Posso dire che c'è stato qualche atto istruttorio".

Dott. LETIZIA:

"Allora se c'è stato qualche atto istruttorio (io non è che volessi entrare nei particolari) questo atto istruttorio è stato fatto di iniziativa del pool oppure è stato concordato con il consigliere MELI?".

Dott. GUARNOTTA:

"L'atto istruttorio che è stato fatto, era una conseguenza logica dello svolgimento dell'istruttoria".

Dott. LETIZIA:

"Ma io non è che voglio fare degli appunti o altro, soltanto fare una domanda e avere una risposta. Il consigliere MELI ci ha esibito una lettera, che è stata inviata anche a lei, FALCONE, DI LELLO, CONTE, DE FRANCISCI, NATOLI, nell'ultimo periodo si legge, per quanto riguarda appunto i rapporti di cui ci stiamo occupando, tra il consigliere istruttore e pool, si legge "essendo che nessun obbligo avevo di darle, di spiegare e chiarire quanto ho spiegato e chiarito nel modo di esercizio della facoltà attribuitami dalla legge quale capo dell'ufficio, mentre mi auguro che per l'avvenire ogni questione che sorgesse sull'andamento del servizio verrà personalmente prospettata per poterne sempre di persona discutere anziché attraverso lo scritto, certamente meno produttivo oltretutto inutile tra soggetti che operano nell'ambito dello stesso ufficio, nello stesso ambito anche spaziale". Quindi c'è stato un invito del consigliere MELI ad avere rapporti più diretti e meno burocratici poiché sembra quasi"

Dott. GUARNOTTA:

"E' scritto là."

Dott. LETIZIA:



"30 maggio 1988".

Prof. ZICCONI:

"GUARNOTTA tu hai dichiarato, fra l'altro, che voi vi auspicate di potere continuare a lavorare adeguatamente rispetto alle esigenze d'ufficio anche sotto la guida del consigliere MELI; debbo interpretare questa tua frase nel senso che tu ritieni superabili queste difficoltà che avete enunciate nello scritto?".

Dott. GUARNOTTA:

"Io ritengo che siano superabili, ma a determinate condizioni, purché si ripristini quel minimo di tranquillità che ci consenta di poter continuare a lavorare. In riferimento a quello che aveva detto ora il consigliere, mi riallaccio all'invito per iscritto sui rapporti con dialogo; vorrei precisare due cosette che mi sembrano indicative e ho fatto una premessa, nessun fatto personale nei confronti del consigliere MELI, che io stimo moltissimo, anche ora siamo stati assieme ad aspettare qua, da ieri, quindi non c'è nessun problema, però desidererei far presente una cosa: io mi sarei aspettato, arrivando il nuovo consigliere, che ci convocasse, che instaurasse quel minimo di rapporto umano, non conoscendoci, per dire tu GUARNOTTA chi sei, hai famiglia, hai figli, ti trovi bene, ti va bene stare qua, vuoi qualche altra....; insomma nulla di tutto questo. Che mi

consti, ma non credo di sbagliare, il consigliere MELI, non conosce i nostri uffici, non è venuto a conoscere i locali dove sono allocati i nostri uffici, noi stiamo alla mezzana rispetto al consigliere istruttore che stà giù, ora questi fatti a me sembrano particolarmente indicativi di un qualcosa che non va, perchè ripeto un nuovo consigliere che arriva credo che io al posto del consigliere mi comporterei in questo modo, appropriarmi del territorio per usare in termine che usiamo in altri campi, per vedere un pò come è la situazione. Anche poterci conoscere personalmente, per poter iniziare, un rapporto umano che è importante quando si deve poi vivere insieme giornalmente, perchè lui è il nostro capo, il capo del pool. E' il titolare del processo che noi istruiamo".

Prof. ZICCONI:

"Queste difficoltà ce le hanno riferite anche gli altri, ma tu ti ritieni disponibile a fare qualche sforzo perchè queste difficoltà si superino?".

Dott. GUARNOTTA:

"Credo che li abbiamo fatti gli sforzi; tengo a precisare una cosa, il collega FALCONE come faceva da quando è a Palermo, con il consigliere CAPONNETTO, ogni mattina va nella stanza del consigliere".

Prof. ZICCONI:



"Lo sappiamo, però pare che gli altri non facciano questo".

Dott. GUARNOTTA:

"Ma innanzitutto tenete presente, nell'ambito del pool, che il collega FALCONE è il nostro punto di riferimento; se abbiamo qualche problema è inutile che ci andiamo in cinque a trattare lo stesso problema, lo tratta il collega FALCONE e poi ci chiama nella sua stanza, (io fra l'altro sto nella stanza accanto alla sua) e quindi ce lo riferisce, non c'è nessun problema su questo; io sono stato nella stanza del consigliere, sono andato a trovarlo, mi sono andato a presentare, qualche altra volta ci sono andato per qualche problema di viaggi, qualche altra volta l'ho fatto per presentare una istanza per allontanarmi qualche giorno, per rappresentare anche una mia necessità".

Prof. ZICCONI:

"Ed è stato accolto male?".

Dott. GUARNOTTA:

"No, l'ho detto che non c'è niente di personale, è stato correttissimo e cortese. Soltanto mi sia consentito ora un piccolo fatto di carattere anche personale perché mi ha umiliato e in un certo modo mi ha amareggiato. È stato questo, (io ritengo in tutta buona fede, perché su questo non ci sono dubbi) io ho detto al consigliere, quando

sono stati cambiati inopinatamente i criteri tabellari, che avevo incominciato a notare che a me venivano affidati altri processi che riguardavano reati comuni, non perché io mi senta sminuito, per me sia una capitis deminutio, perché è una domanda di giustizia alla quale bisogna rispondere come all'altra, avevo chiesto al consigliere se fosse stato possibile, siccome avevo visto anche assegnazioni fatte ad altri colleghi del pool affiancati da colleghi non del pool, ma io da tutti questi ero escluso (nella lettera fra l'altro il consigliere, noi ci lamentiamo di questo, risponde che non è che considera noi meno professionali degli altri ma perché vuole distribuire il peso fra tutti) ho chiesto al consigliere che se lui ritenesse di non farmi perdere quel minimo di esperienza, di professionalità che potevo avere acquisito in quattro anni e mezzo, appunto per poter rispondere sempre meglio alla domanda di giustizia, di continuare ad affidarmi questi processi, non affidarmi soltanto quelli di maltrattamenti o di rapine o di violazione della legge MERLI. Allora il consigliere mi ha spiegato innanzitutto che divideva i processi anche sugli altri perché noi tre eravamo molto anziani ormai, (io e Giovanni FALCONE siamo di due concorsi vecchi e poi Peppino DI LELLO) e quindi in previsione della possibilità che io potessi andare un giorno in Corte di Appello, a me fosse utile istruire questi processi



di maltrattamenti che poi me li potevo trovare là. Cioè là tu non troverai processi di 416 ... bis, troverai processi come questi, maltrattamenti, quindi tu sei già preparato; insomma, dimenticando che io ho 23 anni di carriera, di cui gli ultimi 12 spesi in ufficio istruzione".

Prof. ZICCONI:

"La domanda che io le vorrei fare è questa, riguarda un pò la prospettiva. Lei diceva: noi abbiamo pochi contatti con il consigliere perché, per tutto quello che riguarda l'attività del pool come tale, FALCONE va ogni mattina, parla ogni mattina con il consigliere e noi abbiamo sempre avuto come è naturale un rapporto in cui poi è con FALCONE che noi decidiamo tutta una serie di cose perché il rapporto giustamente viene tenuto anche per economia di tempi ecc. La mia domanda è questa. Per caso lei sa se mai FALCONE in tutte queste visite di ogni mattina o quasi abbia mai chiesto al consigliere, dopo il 12 maggio e con riferimento al processo di "cosa nostra", abbia posto il problema della necessità di scegliere o di decidere questa strategia o quest'altra strategia, cioè abbia chiesto, abbia rappresentato per conto del pool dei problemi per i quali occorrevano quelle direttive o quel dialogo su direttive di cui si è parlato finora?".

Dott. GUARNOTTA:

"Non sono stato presente, chiaramente, ma mi sembra implicito".

Prof. ZICCONI:

"Cioè lei pensa che l'abbia fatto?".

Dott. GUARNOTTA:

"Lo so anche perché l'ho saputo, come è stato fatto anche in precedenza, e il punto di vista è stato sempre questo, cioè ci saranno state le divergenze sostanziali, sul modo di intendere l'istruttoria di questo processo, il modo come si debba fare, incominciando dal famoso problema delle deleghe dell'art. 17; ma è chiaro che la nostra, e precisamente quella del collega FALCONE, è stata la preoccupazione di poter dialogare con il nostro consigliere per poter vedere un po' sostanzialmente di scegliere quali erano le strategie da portare avanti; ripeto io faccio il caso del processo mio, potrei aggiungere".

Prof. ZICCONI:

"Quindi lei pensa che il collega FALCONE sia andato in questi colloqui, a chiedere appunto al dott. MELI queste direttive per l'impostazione di ulteriore sviluppo del lavoro. Che lei sappia il dott. MELI ha rifiutato di dare queste direttive? O ha detto ve le darò dopo?".

Dott. GUARNOTTA:

"Su questo il collega FALCONE non ci ha riferito



niente. Mi pare che, dal comportamento nostro successivo e anche dall'azione fatta, non si sia raggiunto il punto d'incontro".

Prof. ZICCONI:

"Qui sono due questioni diverse. Una cosa è dialogare su un problema o su una direttiva, perché io ho capito che le direttive reali non erano quelle degli atti concreti, ma erano quelle, più generali se indagare su una famiglia e su un'altra; collegare certamente a questo o a quest'altro? Questi mi sembrano i veri problemi che richiedono... La mia domanda è concreta. Una cosa è non trovare l'accordo su una ipotesi di lavoro, una cosa è invece non discutere l'ipotesi di lavoro o non scambiarsi il punto di vista sull'ipotesi di lavoro. Allora la domanda è: si sono posti, dal 12 maggio in poi, problemi concreti nel pool come di solito ogni giorno fate quando vi vedete, trattate insieme etc. si sono posti nel pool dal 12 maggio in poi problemi che abbisognavano di direttive da parte del dott. MELI?".

Dott. GUARNOTTA:

"Certo che si sono posti. La situazione di stallo di cui si parla nella nostra relazione è appunto in riferimento a questo".

Prof. ZICCONI:

"Lei ritiene che, ma ha già risposto, il dott.

FALCONE abbia a nome del pool rappresentato questi interrogativi ai quali MELI dialogando o non dialogando avrebbe dovuto rispondere?

Dott. GUARNOTTA:

"Mi pare logico".

Prof. ZICCONI:

"Lei ha risposto come se ci fossero state delle divergenze: che lei sappia MELI non ha risposto, ha risposto dialogando o con divergenze. Questo è il punto".

Dott. GUARNOTTA:

"Questo non sono in grado di poterlo riferire.

Vorrei riferirmi al fatto che noi dialogavamo quando c'era il precedente consigliere; poi dipende anche dai rapporti personali che si instaurano e che possono essere diversi, allora scendevo molto più frequentemente e molto spesso il pomeriggio, perché il consigliere CAPONNETTO tutti i pomeriggi come noi era là, mentre il consigliere MELI non viene e quindi c'è meno possibilità di potersi incontrare con lui; anche questo voglio dire senza voler commentare niente, ma soltanto evidenziare un fatto obiettivo: la possibilità è minore perché minore è il tempo in cui si sta insieme in ufficio".

Prof. ZICCONI:

"Un'altra piccola domanda. Lei ha lamentato questa



- 21 -

mancanza di riunioni collegiali, perchè una cosa è ricevere solo FALCONE la mattina, altra cosa sono alcune riunioni con tutti i componenti del pool, ho capito che questa sarebbe stata una cosa significativa e auspicabile. Allora la mia domanda è questa. Lei ritiene che, (non so se è stata fatta o no questa richiesta, ma penso di no) è stata fatta questa richiesta precisa al dott. MELI, cioè è andato qualcuno a dire gradiremmo un incontro tutti assieme?".

Dott. GUARNOTTA:

"Ma questo dall'inizio il collega FALCONE l'ha detto sempre".

Prof. ZICCONI:

"No scusi, voglio dire un'altra cosa, che lei sappia è andato qualcuno a dire, c'è delusione nei giudici istruttori del pool, si vorrebbe....".

Dott. GUARNOTTA:

"Io personalmente non l'ho fatto, gli altri non lo so".

Prof. ZICCONI:

"Ora una domanda che riguarda le prospettive e il futuro: lei pensa che se qualcuno andasse a dire al dott. MELI che i giudici del pool desidererebbero incontrarsi con lui e avere qualche riunione e discutere tutti insieme dei problemi del procedimento n.1817/85 il dott. MELI direbbe sì

o direbbe no?".

Dott. GUARNOTTA:

"Forse sarebbe più opportuno fare questa domanda al dott. MELI; lo so, lo faremo, può darsi che abbia interesse lui per primo a provare, noi siamo i suoi giudici lui è il nostro consigliere, penso che dovrebbe dire di sì".

Prof. ZICCONI:

"Poi lo chiederemo pure a lui".

Dott. CALOGERO:

"Quindi non è mai avvenuta una riunione dei magistrati del pool con il consigliere MELI, per discutere problemi di funzionamento".

Dott. GUARNOTTA:

"Con me presente no".

Dott. CALOGERO:

"Il consigliere MELI ha dichiarato che ha inteso apportare modifiche, alla composizione e al funzionamento del pool in un'ottica di potenziamento o di avvicendamento. Domando al collega GUARNOTTA se c'erano state o erano state comunque segnalate, da lui o da altri al consigliere MELI, queste esigenze di potenziare il pool o queste esigenze di avvicendare alcuno o alcuni del pool".

Dott. GUARNOTTA:



"No, richieste non ce ne sono state mai; soltanto che noi abbiamo sempre ritenuto, l'abbiamo detto più di una volta, che far parte per noi del pool non è frutto di una investitura divina, noi non è che siamo là perché siamo i più bravi o sappiamo fare quel lavoro meglio degli altri, un consigliere come ho detto poco fa a fatto si che ognuno di noi ne entrasse a far parte, ma noi siamo contentissimi che altri colleghi possano dividere questa nostra fatica, soltanto bisogna farlo in un certo modo; pool non è, come ho già detto, un gruppo di persone che casualmente si incontra e lavora assieme, pool significa persone che si conoscono, che stanno bene assieme, che lavorano assieme, che hanno unità di intenti, che intendono sobbarcarsi, che si amalgamano, è come una squadra, come un team in cui vale il collettivo al di là della personalità del soggetto, che pure conta, del talento personale; quindi è chiaro che bisogna risolvere il problema di aggregare altre persone, però come si è fatto in precedenza, cioè dicendo a DE FRANCISCI, tu vieni a far parte del pool, e ti studi i 1015 volumi; ma non ti do un processo perché te lo studi se può avere connessione col nostro, perché poi il collega, come è già avvenuto, viene da noi per chiedere come si fa una indagine bancaria, come si fa una indagine patrimoniale, come si fa una commissione rogatoria internazionale, come si ottiene una e-

stradizione, come si emette un mandato di cattura per eseguirlo".

Dott. CALOGERO:

"Il carico di lavoro ordinario che è stato assegnato al collega GUARNOTTA dal consigliere MELI è maggiore rispetto a quello del passato e questo carico eventualmente maggiore le consente o no di spiegare con la stessa intensità l'impegno nei procedimenti di mafia?".

Dott. GUARNOTTA:

"Il riferimento al passato non può esistere perché posso parlare per quanto riguarda il consigliere MELI dal marzo di quest'anno; io ho portato la fotocopia del registro mio sezionale e io ho avuto assegnati già sin'ora 125 processi, sono un centinaio da quando c'è il consigliere MELI che riguardano tutti procedimenti per rapina, maltrattamenti e altri reati del genere, violazione legge MERLI e altri processi; ma non è questo il problema, è chiaro però che trattandosi di processi con imputati detenuti o con imputati per i quali il pubblico ministero ha chiesto il mandato di cattura, (si tratta poi di rapine e quindi col problema del riconoscimento, perché poi l'avvocato chiede subito di procedere a questo atto istruttorio importantissimo) io sono destinato a passare intere mezze giornate al carcere per poter svolgere questi accertamenti e quindi mi sono ridotto a



poter collaborare con il collega FALCONE soltanto negli atti di routine, di amministrazione burocratica, ordinaria, com'è quella di decidere sulle decine di richieste che vengono fatte dagli imputati di qualunque genere, come quella di chi è agli arresti domiciliari e vuole andare dal dentista, quello che vuole essere scarcerato insomma cose del genere; ora mi rifaccio al caso particolare di un omicidio di stampo mafioso in cui sono emersi nomi di persone molto importanti e per il quale dovremmo tirare le fila: ci sono fatti da accertare, persone da sentire, ma siamo fermi. Perché siamo al momento della strategia da seguire, ci dobbiamo muovere bene, perché ci sono personalità molto importanti che devono essere sentite. E' il momento della strategia, ma il processo è fermo dal mese di aprile credo perché mi devo occupare degli altri processi, questo è un esempio pratico".

Dott. CALOGERO:

"Quindi ciò ha influito in modo consistente sul suo impegno nei processi di mafia e quindi sul suo contributo al pool?".

Dott. GUARNOTTA:

"Mio e dei colleghi; il collega FALCONE però è rimasto il solo che ovviamente, essendo caricato meno di questi processi, può continuare l'istruttoria, quella di MELI insomma".

Dott. CALOGERO:

"E' vero che il consigliere MELI ha dichiarato che avrebbe studiato il grosso processo di mafia durante le vacanze?".

Dott. GUARNOTTA:

"L'ho sentito dire. Anche da colleghi. Non l'ho sentito personalmente".

Dott. CALOGERO:

"Come lei ricorderà il 12 maggio 1988 il dott. MELI ha avvocato il procedimento n. 1817. Questo fatto ha avuto o no una qualche influenza sull'attività istruttoria nel senso di rallentarla o di frenarne lo sviluppo o in altro modo?".

Dott. GUARNOTTA:

"Mi pare essere implicito nella risposta che le ho dato ora cioè rallentato il momento decisionale, mi riallaccio alla domanda fatta dal consigliere precedente anche che mi pare fosse stata quella se noi avessimo adottato, preso iniziative per fare delle riunioni ecc., ma mi pare che sarebbe stata una mossa inopportuna da parte nostra chiedere direttive a un consigliere che non conosce il processo. Sarebbe stato come dirgli "guarda leggi il processo", fargli capire che il processo non se l'era letto, "leggitelo perchè noi dobbiamo parlarne".



Dott. MADDALENA:

"Io torno proprio al caso concreto e cioè all'omicidio PARISI: qualcuno di voi, qualcuno del pool è andato dal consigliere MELI a dirgli, guarda che qua c'è questo processo di omicidio PARISI, qua si prospetta questa situazione, esponendogliela anche a voce, qua che cosa dobbiamo fare, qual'è la tua idea su questo, cioè voglio dire, per essere stato anch'io in pool mi capitava molto spesso di andar dal capo a dirgli "guarda che cosa facciamo in questo caso, seguiamo questa strategia, partiamo con le comunicazioni giudiziarie, con i mandati di comparizione, con gli ordini di

cattura, prospettandogli e spiegandogli, anche perché certamente non si può aspettare che uno finisca di leggersi tutti gli atti; ammesso che, dirigendo l'ufficio, potrà leggersi tutti gli atti; volevo sapere se siete andati, per esempio proprio in questo caso, a prospettargli che erano coinvolte persone importanti e che si trattava di prendere decisioni importanti".

Dott. GUARNOTTA:

"Credo che io le debba dare la risposta che ho dato un pò al consigliere CALOGERO e cioè: prima del 12 maggio il processo era assegnato alla sezione del collega FALCONE, dopo il 12 maggio noi avremmo dovuto parlare di un processo

importantissimo, come quello dell'omicidio PARISI, che ha connessioni economiche-politiche e presuppone la conoscenza di moltissimi atti precedenti; è questo il problema, cioè si possono chiedere direttive a chi conosce gli atti, a chi ha una memoria storica, tenga presente, che è un processo particolare, si compone di 40 filoni ed ha 1015 volumi e ci sono delle implicazioni, connessioni. Non è facile prendere un filone e dire questo me lo studio, ho capito tutto di cosa nostra o di che cosa è il processo. Questo è il problema. Noi abbiamo ritenuto che, allo stato delle cose, anche per la difficoltà di incontrarsi, non fosse il momento quanto meno di poter parlare al consigliere di questo fatto".

Dott. MADDALENA:

"Quanto tempo ci vuole per un magistrato normale a impadronirsi degli atti?".

dott. GUARNOTTA:

"Io posso riferire della esperienza del collega NATOLI che c'è stato un anno e in quell'anno gli sembrava di girare a vuoto perchè non riusciva a lavorare e credo che non sia sufficiente; pensi che la prima ordinanza-sentenza, che un pò riassume tutto, è formata da 42 volumi sono 9600 pagine, come credo tutti saprete. La seconda è di 5 volumi;

La terza torna a essere di 15 volumi, sono 1015



faldoni processuali in questo momento".

Dott. MADDALENA:

"Come si fa ad immaginare che un qualsiasi capo di ufficio prima di un anno, un anno e mezzo si impadronisca di quel processo e possa dare le direttive? Questo non capisco io".

Dott. GUARNOTTA:

"Questo forse doveva essere immaginato in altra sede".

Dott. MADDALENA:

"....quindi una soluzione obbligata...".

Dott. GUARNOTTA:

"Soluzioni obbligate che non.., rispondo alla domanda del Consigliere dicendo quanto tempo immagina, ...io non immagino niente, io mi attengo ai fatti.

Io stesso, pur essendo entrato già quattro anni e mezzo fa, quando c'erano soltanto dichiarazioni di alcuni pentiti, non di Buscetta ancora, ho perso sei mesi per conoscere gli atti... per poter collaborare, incominciare ad aiutare i colleghi".

Dott. MADDALENA:

"Volevo capire, se è in grado di spiegarlo, quando nelle proposte tabellari di CAPONNETTO si dice su piani diversi e per filoni di indagine che cosa si intende per "pia-

ni diversi e filoni di indagine".

Dott. GUARNOTTA:

"Per piani diversi molto probabilmente ritengo, per una interpretazione autentica forse bisogna chiedere al consigliere Caponnetto, ma ritengo che per piani diversi si intenda non processi collegati a cosa nostra, col processo di cosa nostra, ma per esempio processi per associazione per delinquere di stampo mafioso o finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti dai quali possano venir fuori poi elementi o collegamenti al processo nostro di Cosa Nostra. Ecco inizia su piani diversi e su filoni diversi, per poi innestarsi a poco a poco, un po' come è poi avvenuto per...".

Dott. MADDALENA:

"... per filoni di indagini che cosa intende?".

Dott. GUARNOTTA:

"Per filoni di indagini si intende diversi filoni: può essere un omicidio, può essere un favoreggiamento, può essere una ricettazione, una intermediazione ricettatoria, diversi fatti, un po' come è successo per me, io sono entrato nel pool appunto tramite un processo di questo genere".

Dott. MADDALENA:

"Faccio questa domanda perchè qua leggo anche tra parentesi: perizie balistiche, commissioni rogatorie internazionali, indagini bancarie e patrimoniali, cioè all'inter-



no dello stesso fascicolo c'era una delega per tipi di atti?".

Dott. GUARNOTTA:

"No dovrebbe leggere ... come connesso".

Dott. MADDALENA:

"Nelle proposte tabellari di CAPONNETTO si dice: "va precisato comunque che nell'ambito di detto procedimento pur nella piena intercambiabilità delle sezioni in cui il lavoro è coordinato dallo scrivente e dal dott. Falcone è stato necessario disporre una suddivisione di compiti seguendo i criteri di ripartizione territoriale della associazione mafiosa o ripartendo i vari filoni di indagine (perizie balistiche, commissioni rogatorie internazionali, indagini bancarie, patrimoniali, omicidi)"; poi questo viene ripreso nel discorso del progressivo coinvolgimento; non mi è molto chiaro ...".

Dott. GUARNOTTA:

"Innanzitutto nell'ambito nostro vi sono anche dei colleghi che si occupano partitamente di accertamenti di questo genere, c'è una grossissima perizia balistica per ora che era stata assegnata al professor Morini e se ne occupa partitamente il collega Conte, una perizia balistica comparativa ...".

Dott. MADDALENA:

"...ma con delega per quello...".

Dott. GUARNOTTA:

"... no con delega, no noi la delega l'abbiamo per tutte le attività istruttorie; nell'ambito nostro poi ci dividiamo un pò le competenze, ma è chiaro che tutti ce ne occupiamo soltanto che per stendere materialmente l'ordinanza di conferimento dell'incarico se ne occupa uno di noi chiaramente. Per quanto riguarda poi i filoni diversi, può succedere per esempio che uno di noi si occupa, di un omicidio, viene trovata l'arma e con quel tipo di arma sono stati commessi omicidi eccellenti; allora quel filone di indagini a noi ci è utile perchè quell'arma ci può servire per una indagine comparativa, ecco perchè si dice ... e su piani diversi".

Dott. MADDALENA:

"Ma io sto cercando inutilmente di rendermi conto del significato delle cose che ascolto, se ho capito bene voi date per certo che il nuovo capo dell'ufficio per conoscere il processo ha bisogno di un anno e un paio di mesi, e appena prende servizio questo lo immaginate già e gli fate un'istanza perchè si riappropri della titolarità di questo processo, vorrei cercare di capire il senso logico di tutto questo".

Dott. GUARNOTTA:



- 33 -

"Innanzitutto nessuno di noi ha detto che per conoscere il processo il consigliere Meli debba aspettare dodici o quattordici mesi, certo ci vuole un buon periodo di tempo per conoscere quel processo ed è un fatto obiettivo che è sotto gli occhi di tutti; poi era un atto doveroso da parte nostra, in quanto il consigliere precedente aveva assegnato il processo al collega Falcone nell'ipotesi di un interregno anche lungo; questo processo doveva essere ulteriormente istruito, doveva avere un titolare, noi abbiamo ritenuto fosse doveroso da parte nostra, per rispetto nei confronti del nuovo consigliere, di proporgli di riprendersi il processo, di averne la titolarità...".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"La mia difficoltà di comprendere è legata a cose che evidentemente sono mie personali; ma se si tratta di fare un atto di deferenza si dice a voce e si aspetta una risposta, qui c'è stato qualcosa di più, c'è stato un invito scritto motivato a riprendersi la titolarità del processo e poi gli addebitate il fatto di avere risposto di no; con altro atto scritto, io vorrei capire che senso ha: primo, essere consapevoli che gli ci vuole un anno per impadronirsi del contenuto di quegli atti, secondo, invitarlo per iscritto ad assumerne la titolarità e protestare perché non l'ha fatto subito, riprotestare quando lo fa, lamentarsi

perché non dà direttive e non andar da lui a chiedergliele, o a suggerirgliele".

Dott. GUARNOTTA:

"Ritengo che noi non abbiamo protestato, abbiamo semplicemente scritto qualcosa al consigliere, perché ritenevamo che fosse doveroso e l'abbiamo fatto nell'unico modo che ritenevamo di poter fare, per iscritto, di riprendersi il processo; d'altra parte si tratta di una titolarità che doveva essere non soltanto formale, ma anche materiale; è chiaro che il consigliere, non è che se noi non gli proponevamo il processo non dovesse conoscere gli atti, poteva farlo lo stesso, lui è il Capo dell'ufficio, il processo è nato sempre come sezione C, quindi non credo che ci sia contrasto, né noi abbiamo protestato, abbiamo ritenuto di fare un atto doveroso nei confronti del nuovo capo dell'ufficio, rimettendo il processo, perché il processo era stato rimesso alla VI sezione soltanto per motivi di opportunità, non per altro".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Voi avete riferito e ribadito che il processo è stato assegnato a Falcone da Caponnetto per evitare vuoti nell'interregno, ecco adesso questa mi pare una valutazione che non corrisponde all'ordinamento".

Dott. GUARNOTTA:



- 35 -

"... fatto per assicurare una continuità al processo".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"No, no questo lo capisco".

Dott. GUARNOTTA:

"... è stato istruito sempre da noi".

Dott. PAPA:

"Il provvedimento di Caponnetto, ma siccome l'avete ripetuto in tanti ho motivo di ritenere salvo tua smentita che voi siete convinti della giustezza di questo provvedimento, che a me non sembra giusto, debbo dirlo".

Dott. GUARNOTTA:

"Ritengo di dover considerare che ... è fatto per questo motivo, a prescindere dalle tue considerazioni che possono essere anche giuste".

Prof. SMURAGLIA:

"Le è risultato che c'è stata una richiesta da parte del Consiglio Superiore circa l'andamento del pool e circa eventuali proposte e suggerimenti per miglioramenti e che ad essa è stata data una risposta".

Dott. GUARNOTTA:

"Ne ho sentito parlare dal collega FALCONE, il quale ha anche riferito a tutti noi che era venuto a conoscenza della risposta data dal consigliere dopo che la let-

tera era stata inviata; io personalmente non sono stato sentito sul punto".

Prof. SMURAGLIA:

"Nè vi è stata una consultazione dell'ufficio".

Dott. GUARNOTTA:

"No, no, personalmente no, ecco l'ufficio no, se no l'avremmo saputo chiaramente".

Prof. SMURAGLIA:

"Se le chiedessero, se la lettera fosse arrivata a lei nella parte relativa a suggerimenti, proposte per rafforzamento o miglioramento, lei avrebbe avuto delle idee in proposito?".

Dott. GUARNOTTA:

"Quelle che ho esposto poco fa. Cioè ampliamento, indubbiamente rafforzamento del pool che, però, non credo debba essere necessariamente un rafforzamento quantitativo e indiscriminato, dovrebbe essere qualitativo e mirato, come ho già detto poco fa.

Dott. D'AMBROSIO:

"Collegandomi proprio a questo voglio capire: non si tratta di un discorso che si entra nel pool soltanto se tutti quelli del pool sono d'accordo, quasi che ci fosse un diritto di veto?".

Dott. GUARNOTTA:



- 37 -

"No assolutamente. E' un discorso diverso, cioè un organismo che lavora all'unisono, come team, ha bisogno anche di avere un elemento che non provochi una reazione di rigetto, o che non sia del tutto estraneo, questo è il discorso...

Dott. D'AMBROSIO:

"Nessuno di voi è eterno in questo gruppo, può uscire quando vuole".

"Il pool è stato creato, e questo è pacifico, dopo la morte del consigliere Chinnici, con il consigliere Caponnetto; vorrei sapere qualcosa dei rapporti fra il pool e il consigliere Caponnetto, non i rapporti personali, ma i rapporti proprio lavorativi nel senso che Caponnetto era quello che si assegnava i processi ecc., ma sostanzialmente poi delegava tutto oppure aveva incontri, scambi di idee ecc., ecc., operativi con voi?".

Dott. GUARNOTTA:

"Sì, sì, il dialogo con Caponnetto era quotidiano, lui ha partecipato alle nostre riunioni fin dalla prima ordinanza dell'8 novembre 1985, ha lavorato anche fino a notte fonda con noi per decidere un po' le posizioni dei vari imputati esaminava ovviamente gli interrogatori ... dei pentiti, le dichiarazioni, le strategie da seguire, i mandati di cattura da emettere, le scelte da fare, ha sempre lavorato con

noi fino all'ultimo".

Dott. D'AMBROSIO:

"Nell'ambito del lavoro del pool e del rapporto del pool con la dirigenza dell'ufficio, avete mai avuto rapporti con il consigliere istruttore aggiunto?"

Dott. GUARNOTTA:

"No".

Dott. D'AMBROSIO:

"Era una scelta sua, una scelta di Caponnetto, era una divisione interna dell'ufficio?"

Dott. GUARNOTTA:

"Il Consigliere aggiunto credo si occupasse dei reati contro la Pubblica Amministrazione, se ne occupa anche ora, ed ha facoltà poi di delegare ad altri giudici questo tipo particolare di processi, con noi per quanto riguarda il nostro lavoro come pool non ha avuto mai rapporti, mai contatti".

Dott. D'AMBROSIO:

"C'è stata una spiegazione da parte del consigliere Meli per la suddivisione e la distribuzione di altri processi non di mafia, anche a giudici del pool e ricordo che aveva fatto proprio questo esempio: nel distribuire questi processi, che erano del giudice Miccichè...".

Dott. GUARNOTTA:



"...della prima sezione penale.."

Dott. D'AMBROSIO:

"...la sezione penale non la so..."

Dott. GUARNOTTA:

"...sostituito dal collega Gristina".

Dott. D'AMBROSIO:

"Ecco, però 350 non mi ricordo qualcosa del genere.."

Dott. GUARNOTTA:

"...320 o qualcosa del genere..."

Dott. D'AMBROSIO:

"Ha detto: io li ho distribuiti un pò fra tutti i giudici dell'ufficio e quindi anche fra quelli del pool antimafia, ovviamente a Falcone non ne ho dati quasi o non ho dato nulla perchè aveva già un carico di lavoro ... tale che; mentre invece, per esempio, a Guarnotta ricordo bene che aveva 40-50 processi, ne ho dati molti; allora come mai questa sproporzione, non solo fra te e Falcone, di carico di processi?"

Dott. GUARNOTTA:

"Sì, sì ho capito perfettamente".

Dott. D'AMBROSIO:

"Com'è che c'era questo tipo di dislivello?"

Dott. GUARNOTTA:

"Credo che per il collega Falcone ciò sia dovuto al fatto che ... è quello che si occupa, come del resto ci occupiamo anche noi, dell'istruttoria che conta nel processo del 1817, a parte a volte i suoi impegni che lo portano anche continuamente fuori sede, e quindi sia stato fatto per non gravarlo di processi che erano tra l'altro anche vecchissimi che potevano quindi richiedere un certo tempo per l'istruzione e quindi tempo che lui poteva destinare al processo che indubbiamente obiettivamente è molto più importante; per quanto riguarda me è dovuto al fatto che avendo la pendenza più bassa insieme a quella del collega Falcone me ne ha assegnati 30 soltanto come dato numerico forse senza chiedersi come mai fossi arrivato a quella pendenza, non certo perché i precedenti consiglieri me ne avessero dati meno e ...mi aspettavo ... se no l'avrei detto io personalmente; quando sono entrato a far parte del pool a tempo pieno, a parte il tempo per conoscere gli atti, avevo un carico di 220 processi circa, ma io mi sono ben guardato di andare dal consigliere a chiedere che me ne levasse metà, ho fatto l'uno e l'altro, in questi quattro anni, al 31 marzo dell'88, mi erano stati assegnati 970 processi; meno 41 sono 930 che ho smaltito in questi quattro anni. Ero incaricato dei decreti di sequestro, che significa avere a che fare con custodi, relazioni, rendiconti settimanali, mensili; poi ho



partecipato alla redazione della prima maxi sentenza, abbiamo esaminato la posizione di 706 imputati, ci siamo divisi i compiti, poi di tutte le altre sentenze successive, nonostante ciò sono riuscito a ridurre la pendenza a quei termini, cioè ciascuno di noi e lo si può vedere anche dalle statistiche, sono fatti questi, non solo numeri, non sbagliano, noi abbiamo lavorato quanto gli altri colleghi che non avevano il peso del maxi".

Dott. D'AMBROSIO:

"Il consigliere istruttore ha informato il Consiglio di aver deciso di integrare il pool inserendo altri due, tre giudici istruttori, Cristina, Barrile e La Commare: di questa sua intenzione o di questa sua decisione siete stati mai informati voi?".

Dott. GUARNOTTA:

"Io ho saputo personalmente dal collega La Commare, quando è venuto a chiedermi un parere, essendo io più anziano di lui, che gli era stato assegnato l'omicidio di Marsala Tommaso; Marsala Tommaso è stato inquisito da noi con ordine di cattura perché coimputato dell'omicidio del dott. Cassarà e dell'agente Antiochia perché si sospettava che l'appartamento preso in affitto nel palazzo di fronte fosse stato usato come base per il commando che aveva agito, gruppo di fuoco; Marsala Tommaso era anche noto perché era

un truffaldino, aveva avuto processi anche per bancarotta, per truffa; il collega La Commare, venuto da me, mi ha detto che gli era stato assegnato questo processo, che dal rapporto aveva letto che Marsala Tommaso era stato colpito da un ordine di cattura nostro e che di recente era stato scarcerato per mancanza di indizi sufficienti; che era andato dal consigliere, per il motivo particolare che avrebbe dovuto sentire come teste (era stato trovato un assegno di questa persona nelle tasche o a casa del defunto) un suo amico da oltre 20 anni, per rappresentare un aveva motivo di opportunità per non fare questo processo, so che si era rivolto al Consigliere per dire: voi mi assegnate questo processo, ma guardate che si tratta di Marsala Tommaso che è imputato nel maxi, forse sarebbe stato più opportuno darlo a loro, se io mi devo andare a consultare gli atti.., tra l'altro il filone che riguarda Cassarà è 4-5 volumi: così ho saputo che Marsala Tommaso era stato assegnato non a noi".

Dott. D'AMBROSIO:

"quando il consigliere Caponnetto assegnava a sé un processo e conferiva la delega, per esempio nel 1817 famoso, usava la formula usata dal consigliere Meli, cioè "dietro mie direttive su precise indicazioni ecc., ecc.", usava altre formule o non ne usava nessuna..?"

Dott. GUARNOTTA:



"No, credo che lui assegnasse direttamente il processo alle varie sezioni, che se ne occupavano in previsione di un'unione al 1817. Quindi questa formula diciamo che ha usato il consigliere Meli, Caponnetto non la utilizzava".

Dott. D'AMBROSIO:

"Il consigliere Meli per l'assegnazione di altri processi sempre del tipo di mafia, fatti magari a se stesso e a qualcun altro del pool, ha usato mai la stessa formula?"

Dott. GUARNOTTA:

"No, nella pagina no, perché c'è già un tipo predisposto in cui si dice si assegna alla sezione... affiancandola, ripeto a me non ne ha assegnati quindi non li ho visti personalmente".

Dott. D'AMBROSIO:

"Hai detto che a te non ha assegnato più processi di mafia?"

Dott. GUARNOTTA:

"Processi di mafia intendo dire quei processi che potevano avere delle implicazioni, potevano essere collegati al 1817/85, per esempio quale poteva essere questo di Marsala Tommaso o poteva essere quello ... l'ultimo...".

Dott. D'AMBROSIO:

"Te li ha assegnati o no"?

Dott. GUARNOTTA:

"No. Lei mi chiedeva quali potessero essere, e sono questi i processi che sono stati assegnati agli altri colleghi che ora poi abbiamo saputo essere entrati nel novero del pool".

Dott. D'AMBROSIO:

"Nell'ambito di questa attività sopravvenuta, quindi con questo carico di processi non di mafia che voi avete avuto, predisposto già e quindi praticamente ...".

Dott. GUARNOTTA:

"...si ha rallentato la nostra attività...".

Dott. D'AMBROSIO:

"A Falcone per il 1817 poteva dare una mano soltanto per attività di routine, la stessa cosa anche per gli altri colleghi del pool?".

Dott. GUARNOTTA:

"Senz'altro".

Dott. D'AMBROSIO:

"In sostanza Falcone è rimasto quasi solo a poter lavorare...".

Dott. GUARNOTTA:

"Sì, per quanto riguarda il merito delle singole decisioni da prendere; noi facciamo necessariamente per i motivi che ho detto, un lavoro di routine, un lavoro burocratico, cioè rispondere alle istanze che vengono fatte ..."



Dott. TATOZZI:

"Ci sono tre nuovi colleghi, se ho capito, La Comare, Barrile e Cristina, che sarebbero destinati ad entrare nel pool antimafia".

Dott. GUARNOTTA:

"Lo sto apprendendo in questo momento...".

Dott. TATOZZI:

"Siccome si è fatto un discorso di possibilità di allargamento, naturalmente non incondizionato ed indiscriminato, ma rispettando certe compatibilità ritieni che questi tre colleghi siano compatibili con il pool o no?".

Dott. GUARNOTTA:

"Io mantengo ottimi rapporti con tutti e tre i colleghi, quindi credo che siano dei colleghi validi e capaci; hanno anche una certa anzianità e dovrebbero saper fare il loro lavoro; credo che non ci dovrebbero essere problemi circa la capacità professionale a svolgere questo lavoro, e la compatibilità, ma non è questo il problema".

Dott. TATOZZI:

"E qual'è?".

Dott. GUARNOTTA:

"Il problema sostanzialmente è problema di forma perché ripeto io ... ho saputo di questa assegnazione soltanto leggendo la lettera e capendo dalle assegnazioni degli

altri, e poi problemi ... di compatibilità perchè io ritengo che il rafforzamento del pool non significa soltanto un allargamento indiscriminato, perchè questi sono tre, potrebbero essere anche tutti non c'è nessun problema; ma il pool allargato a tutti non è più pool, ha un senso (non perchè ci sia io perchè io me ne posso anche uscire, andarmene non c'è problema, nessun problema perchè io non ho ricevuto nessuna investitura e quindi ritengo di poter andare a fare qualunque altro lavoro anzi me lo auguro); ripeto il problema sostanziale è che il pool deve essere fatto tra persone che probabilmente si integrano a vicenda non dico soltanto personalmente di poter ... di poter aver... Sì sì certo, certo, soltanto che noi non ne siamo stati avvertiti, a noi non è stato chiesto preventivamente".

Dott. TATOZZI:

"Ci vuoi raccontare questa cosa che sembra un'iniziazione e invece credo che sia una cosa un pò più banale: com'è che tu sei entrato a far parte del pool?"

Dott. GUARNOTTA:

"Casualmente, cioè occupandomi su piani diversi, come diceva il consigliere, di un processo di associazione per delinquere finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti in cui erano implicate persone già imputate nel 1817, e quindi siccome in quel momento c'era anche la necessità di



aggiungere ai colleghi Falcone, Borsellino e Di Lello, che sono stati i primi, un altro elemento, Caponnetto mi onorò della sua scelta, quindi un fatto personale, un fatto anche casuale, poi ovviamente ho saputo che avevo avuto anche il gradimento degli altri colleghi, che conoscevo peraltro da parecchio tempo".

Dott. TATOZZI:

"Hai parlato prima con i colleghi nel senso vi siete ...prima...?"

Dott. GUARNOTTA:

"...i colleghi hanno parlato prima con me".

Dott. TATOZZI:

"Ecco quindi hanno parlato prima con te, quindi avete avuto uno scambio...".

Dott. GUARNOTTA:

"Il collega Falcone, ricordo che ci incontrammo, e mi disse: ...sai vorremmo, se tu vuoi venire a lavorare con noi ed il collega Borsellino, però ti rappresentiamo il problemi che ci sono; così poi Caponnetto me lo confermò ufficialmente, me lo chiese ufficialmente ed io dopo circa un mese risposi che andava bene".

Dott. TATOZZI:

"Lei l'ha vista questa lettera di risposta del 16 giugno del consigliere istruttore?"

Dott. GUARNOTTA:

"No, non l'ho vista".

Dott. TATOZZI:

"Nè sa il contenuto?".

Dott. GUARNOTTA:

"No vagamente".

Dott. TATOZZI:

"E' in servizio?"

Dott. GUARNOTTA:

"Si, si. Ho preso appena sei giorni di ferie i primi di luglio, ora forse se ne parla a fine agosto".

Allontanatosi il dott. GUARNOTTA, viene ammesso il dott. Ignazio DE FRANCISCI, Giudice Istruttore del pool Antimafia del Tribunale di Palermo, per rendere la prevista audizione.

Avv. GOMEZ D'AYALA:

"Dott. DE FRANCISCI, lei conosce le ragioni della convocazione?".

Dott. DE FRANCISCI:

"Si".

Avv. GOMEZ D'AYALA:

"Le chiediamo di esporre direttamente gli argomenti sui quali potrà riferire; poi i colleghi rivolgeranno



eventuali domande".

Dott. DE FRANCISCI:

"Ma su quale argomento ... diciamo da dove incomincio?"

Avv. GOMEZ D'AYALA:

"I rapporti del pool dell'Ufficio Istruzione con il Consigliere Istruttore".

Dott. DE FRANCISCI:

"Abbiamo fatto una relazione che immagino voi abbiate in copia, alla quale mi rimetto per la organicità delle vicende. Quanto ai rapporti con il consigliere istruttore, fermo restando che dal punto di vista personale sono ottimi, non posso che confermare che sono distinte (o almeno così finora è stato) le nostre concezioni sull'impostazione del lavoro dell'ufficio; questa differenza di visione del lavoro ha fatto sì che da parte del consigliere Meli c'è stata una certa pressione sul lato delle statistiche, siamo stati bersagliati di richieste di statistiche, addirittura hanno voluto i numeri del 1980, anno in cui io ero in altro ufficio. Ad un certo punto abbiamo avvertito una minore attenzione verso il lavoro del pool antimafia che comunque, per quanto riguarda me, è soltanto parte del mio lavoro perché io ho un ruolo autonomo, come quello di tutti gli altri colleghi, con processi di ordinaria amministrazione (in par-

ticolare mi occupo di stupefacenti, di spaccio al minuto); quindi non so ... forse è meglio che mi chiediate qualcosa voi."

Prof.SMURAGLIA:

"Lei avrebbe ereditato, secondo quanto ci è stato detto, il compito di occuparsi in qualche modo della computerizzazione degli aspetti ..."

Dott.DE FRANCISCI:

"Sì, ho ereditato il compito di Paolo BORSELLINO, cioè di fare i cosiddetti "records", ossia di memorizzare gli atti, sunteggiandone il contenuto per poterli immettere nel calcolatore. Continuavo a fare questo lavoro, aiutato da Giovanni PAPARCURI, l'autista di Rocco CHINNICI, che dopo l'attentato si occupa a tempo pieno del nostro computer facendo la gran parte della gestione ordinaria, sotto la supervisione un po' mia e un po' di altri colleghi. E' un lavoro che prende moltissimo tempo, ma è fondamentale per grosse indagini perché ci permette appunto di memorizzare tutti i dati e poterli richiamare in tempo reale."

Prof.SMURAGLIA:

"Dentro questo computer voi inserite tutti i dati che emergono dal lavoro del pool?"

Dott.DE FRANCISCI:

"Sì. Praticamente vengono microfilmate material-



mente tutte le carte (e quindi non c'è atto del processo 1817 che non sia microfilmato e che non sia memorizzato). L'importanza del processo 1817 è data anche dal fatto che questo è diventato quasi automaticamente una banca dati, forse l'unica nel suo genere in tutt'Italia, e l'importanza di riunire i vari procedimenti penali separati dal 1817 è data anche dal fatto che in questo modo vengono microfilmati e memorizzati.

Spesso la polizia e i carabinieri chiedono a noi notizie se su certi nomi ci risulta qualche cosa. E' successo varie volte che, per esempio, una persona che spunta poi come imputato era stato sentito come teste; allora, siccome il verbale di esame testimoniale ha un suo numero di codice, basta battere il nome Rossi Mario con il numero di codice dell'esame testimoniale, e vengon fuori tutte le volte in cui questo personaggio è stato sentito come teste. Quindi ha una utilità proprio pratica"

Prof. SMURAGLIA:

"Dunque la programmazione e l'inserimento dei dati la fa questo commesso?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Il grosso del lavoro sì. Perché prima lo facevamo io e BORSELLINO, poi sostanzialmente non siamo arrivati più a farcela materialmente, e quindi lo fa lui sulla base di

alcune nostre direttive di massima. Quando ci sono dei volumi di particolare importanza, allora torniamo a farlo noi. Quindi è un lavoro di collaborazione pratica tra noi e ..."

Prof. SMURAGLIA:

"E l'interrogazione chi la fa?"

Dott. DE FRANCISCI:

"L'interrogazione la facciamo noi, cioè man mano che si ha bisogno (ora per esempio stiamo preparando il quarto stralcio)..."

Prof. SMURAGLIA: "Ho capito, io volevo dire un'altra cosa: l'accesso, proprio materialmente..."

Dott. DE FRANCISCI:

"Materialmente la richiesta la fa PAPARCURI, perché lui ha la manualità necessaria e le cognizioni tecniche per farlo nel minor tempo possibile. Se mi metto io alla tastiera ho il mio schemino, ma perdo un quarto d'ora per fare quello che lui fa in 15 secondi. Ma perché lui è uno che vive sul computer e ha quella particolare dote che..."

Prof. SMURAGLIA:

"Si rivolge a lui, sia per inserire che per interrogare?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Sì, possiamo farlo pure noi, perché sappiamo farlo, però obiettivamente, devo ammetterlo, io sono molto len-



to, lui no".

Prof. SMURAGLIA: "Senta, questo PAPARCURI ha fatto dei corsi specializzati?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Che io sappia no, si è andato un pò formando lui con l'aiuto poi della società che ha l'appalto con il Ministero per questo tipo di lavoro, una società privata".

Prof. SMURAGLIA:

"Ma dal punto di vista organizzativo-strutturale, questo resta sempre un commesso?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Si, resta un commesso".

Prof. SMURAGLIA:

"Pagato come commesso? Ma da quanto tempo fa questo?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Quando è saltato in aria con la macchina di CHINNICI, lui è stato degradato a commesso. E poi sinceramente non mi ricordo come avvenne il suo inserimento, se lo chiamò CAPONETTO... sinceramente in questo momento proprio non lo ricordo. Comunque iniziò a fare questa memorizzazione, che se non ricordo male fu materialmente iniziata mentre si stava scrivendo la prima sentenza ordinanza, e man mano si è andato impadronendo sempre di più del macchinario, e obiettivamente

è un elemento indispensabile: cioè oggi, se PAPARCURI lascia il lavoro, noi siamo completamente a terra dal punto di vista elettronico. Quando va in ferie ci sono problemi; per fortuna nostra c'è il fratello, che è stato assunto dalla società privata e viene a lavorare con un contratto di diritto privato con questa società, di cui non ricordo il nome e collabora, ed è altrettanto bravo. Ma certo se decidesse di tornare a fare il commesso, noi avremmo dei grossi problemi".

Dott. CALOGERO:

"Il cons. MELI ha, almeno qualche volta, riunito i magistrati del pool per discutere di problemi relativi al funzionamento e all'organizzazione del pool, e anche di atti e fatti, di persone, di specifici procedimenti di mafia?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Come pool non ci siamo mai riuniti con il cons. MELI, non abbiamo obiettivamente mai fatto riunioni a carattere generale per fissare obiettivi, per esaminare problematiche di carattere generale; anzi devo dire con dispiacere che il cons. MELI non è mai salito nelle nostre stanze. Noi abbiamo l'ufficio su due piani, gli abbiamo detto più volte di salire. Lui anzi ci dà del tu, noi gli diamo del tu. Gli ho detto: "Vieni a vedere come siamo combinati, come siamo organizzati"; non è venuto mai".



A domanda del dott.CALOGERO il dott.DE FRANCISCI risponde:

"Sinceramente non so... io forse sarò ipersensibile, però l'abbiamo vissuto come un qualche cosa di strano, cioè un capo dell'Ufficio che non visita gli uffici, anche per rendersi conto se abbiamo le stanze, se abbiamo le sedie, come è che lavoriamo. Proprio come se lui sentisse in noi dei nemici, cosa che invece non è affatto vero, perchè noi sin dall'inizio, con tutto che siamo considerati, almeno io, dalla parte dei falconiani, perchè noi lavoriamo con FALCONE, non abbiamo avuto mai per la testa questioni di ripicca personale. Noi vogliamo soltanto lavorare. Abbiamo poi tutti dei caratteri tutt'altro che ostili o spigolosi".

Dott.CALOGERO:

"Il cons. MELI sa che nell'ufficio c'è anche un elaboratore elettronico?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Lo sa perchè ha anche fatto una circolare che riguarda l'accesso di tutti i magistrati a questo elaboratore elettronico; ha dato delle disposizioni interne e quindi sa che c'è".

Dott.CALOGERO:

"Il carico di lavoro ordinario è aumentato oppure..."

Dott.DE FRANCISCI:

"Obiettivamente, con il cons. CAPONETTO, avevamo sempre un carico di lavoro ordinario; però CAPONETTO, prima di assegnare un processo, se lo leggeva, sia pure sommariamente, e quindi sapeva di che cosa si trattava. E quindi era attento a non assegnarci processi ordinari che lui capiva avere un peso specifico (cioè con confronti da fare in carcere...); quindi noi avevamo sempre i nostri ruoli, però con processi di semplice spedizione, anche se per materie piuttosto gravi (io sin da allora mi occupavo di spaccio di stupefacenti), con un minimo di attenzione per non caricarci dei processi con cose che ci facessero perdere materialmente del tempo. Con il consigliere MELI si è sentito subito un certo stacco, nel senso che è cominciato ad arrivare qualche processo in più, delle materie più strane, più stravaganti, e quindi c'è stato un attimo di smarrimento, insomma obiettivamente in questi ultimi mesi siamo più carichi".

Dott.CALOGERO:

"E quindi questo ha influito sulla vostra .."

Dott.DE FRANCISCI:

"Ha influito anche psicologicamente, perché ci sentiamo tartassati dalle statistiche, abbiamo ricevuto tutti una nota di biasimo perché le statistiche andavano male e dovevamo produrre di più; e allora io stesso mi sentivo tirato verso i miei fascicoli per fare numeri, e quasi istin-



tivamente si perdeva un po' in essi il lavoro del processo n. 1817/87".

Dott. CALOGERO:

"Il vostro lavoro con FALCONE si svolge con gli stessi ritmi, cioè con il contributo e la collaborazione di ciascuno del pool, oppure è diminuito di intensità e di impegno?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Innanzitutto va detto che il processo 1817 in realtà è costituito da numerosi filoni investigativi. Negli ultimi tempi quello che ci ha preso di più per ovvi motivi pratici è stata la gestione del dopo CALDERONE: il mandato di cattura che segue la dichiarazione di CALDERONE è stato emesso nei confronti di circa 160 persone; quindi ci sono 160 detenuti di cui gestire materialmente le istanze e per questo filone il lavoro non è rallentato, perché è ovvio che ha la precedenza; però per tutti gli altri filoni, altrettanto importanti a cominciare dai delitti politici a Palermo, obiettivamente vi è stata una stasi, un rallentamento, almeno in questi ultimi mesi.

Dott. CALOGERO:

"E' vero che il cons. MELI viene di regola solo la mattina in ufficio, nel pomeriggio non si vede mai, o quasi mai?"

Dott.DE FRANCISCI:

"A me dispiace dirlo, però è così. La differenza di atmosfera era che con il cons. CAPONETTO ci si incontrava il pomeriggio per fare questi dialoghi in generale sull'ufficio per impostare il lavoro. Il cons. MELI non viene mai, è un dato di fatto".

Dott.MOROZZO DELLA ROCCA:

"Lei ha detto che siete in piani diversi..."

Dott.DE FRANCISCI:

"Sì, siamo su piani diversi, però ci separano 15 scalini, che noi, siccome siamo abbastanza giovani, facciamo correndo; non è che siano piani che ci isolano fisicamente, l'ufficio è là".

Dtt.MOROZZO DELLA ROCCA:

"Forse facendo una breve premessa la domanda riesce più chiara: dalle vostre lettere, dalle vostre dichiarazioni, dagli atti in genere, appare, o emerge se preferite, che la doglianza del pool è in un difetto di comunicazione e di iniziativa da parte del cons. MELI, il tutto in un clima che sul piano personale invece sembrerebbe cordiale. Io vorrei sapere che cosa hanno fatto i magistrati del pool per superare questo ostacolo e per offrire e ottenere collaborazione dal cons. MELI".

Dott.DE FRANCISCI:



- 59 -

"Per il pool, in un certo senso, chi ha parlato di più con MELI del maxiprocesso è stato Giovanni FALCONE, il quale ogni mattina prima di entrare nella sua stanza andava a salutare MELI e si intratteneva con lui per tre quarti d'ora, un ora, cioè non erano visite di cortesia. E i problemi che avevamo nella gestione del maxiprocesso li affrontava Giovanni FALCONE in prima persona, come magistrato più anziano e coordinatore di tutto il gruppo; quindi noi in un certo senso questi problemi di strategia processuale li comunicavamo attraverso FALCONE per il maxi-processo. Fermo restando che ci recavamo dal Consigliere Istruttore per i nostri problemi dei singoli processi, per le varie attività dell'ufficio, e MELI non ci ha mai fatto fare anticamera, questo va detto, perché non è uno di quei capi inaccessibili... tutt'altro".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Continuo a non capire bene. Altri del pool hanno parlato di carenza assoluta di colloquio sui problemi di strategia del maxiprocesso".

Dott. DE FRANCISCI:

"Sì, cioè... perché poi parlando con FALCONE di strategia del maxi-processo evidentemente non sono mai entrati ...".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Nel pool, quando si sono presentati i problemi, sono stati prospettati a MELI o no?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Sempre tramite FALCONE".

Dott.MOROZZO DELLA ROCCA:

"Vi è difficile andare da MELI e dire: oggi che facciamo?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Noi speravamo che fosse in un certo senso lui a prendere l'iniziativa di riunirci, a porci degli obiettivi, dei traguardi da raggiungere. L'unico dialogo era sul piano statistico, cioè la principale preoccupazione di MELI sono le statistiche. Questa è un po' la differenza di impostazione mentale se vogliamo".

Il dott.MOROZZO DELLA ROCCA, dopo aver affermato che, a suo avviso, la direttiva, impartita dal consigliere istruttore nel maggio 1988, di esaurire i processi di vecchia data facilmente esauribili sia il minimo che possa fare un capo dell'ufficio, avuto riguardo alla prescrizione e alle conseguenze che ne possono derivare a carico degli stessi magistrati, chiede: "E' vero che in pratica il pool antimafia era capeggiato in un certo senso da FALCONE, o mi sbaglio?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Certo".



Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"E allora, quindi, il cons. MELI aveva contatti giornalieri con il capo del pool antimafia, di colui che coordina?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Diciamo il coordinatore".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Del coordinatore del lavoro antimafia. E' vero che voi siete stati invitati, a seguito di rimostranze fatte per iscritto, a prospettare queste lamentele al dott. MELI personalmente, perchè lui era a disposizione per sentirle, e che non era opportuno - questa è perlomeno una lettera che noi abbiamo - che questi contatti avvenissero per via epistolare, ossia burocraticamente? Ha ricevuto lei una lettera?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Sì, sì".

"E lei a seguito di questa lettera è stato mai dal dott. MELI?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Sì, sono stato varie volte dal cons. MELI per problemi inerenti alla mia sezione. Cioè, se dovevo fare una trasferta a Roma, andavo da MELI, gli dicevo: "Guarda devo andare a Roma perchè...".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Quali ostacoli le ha frapposto il cons. MELI?".

Dott. DE FRANCISCI:

"Nessuno".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Si dice che (diventa qui quasi un elemento determinante della struttura dei rapporti, o dei cattivi rapporti istituzionali del consigliere MELI) non è venuto mai a visitare i vostri uffici. Lei conferma questo, ha dato importanza a questa cosa? Si è mai chiesto, che se il cons. MELI fosse venuto ad ispezionare tutte le stanze, forse lei avrebbe potuto rilevare o sospettare in questo comportamento una tendenza a sorvegliare, a controllare i colleghi anche nelle proprie stanze?"

Dott. DE FRANCISCI:

"No, anche perché, come dicevo poc'anzi, lo abbiamo invitato a venire su, a vedere l'ufficio. Al contrario, io mi sono meravigliato del fatto".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Le risulta che sia andato a visitare altri uffici?".

DE FRANCISCI:

"Il cons. MELI è il cons. istruttore del Tribunale di Palermo e dovrebbe visitare il proprio ufficio, penso".



Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"No, no, altre sezioni".

Dott. DE FRANCISCI:

"Altre sezioni? Non glielo so dire".

Dott. LETIZIA:

"Siccome lei ha parlato di concezioni diverse del lavoro, se fosse possibile vorrei capire quale è la concezione del pool antimafia del lavoro e quale è la concezione del consigliere MELI".

Dott. DE FRANCISCI:

"La differenza di queste concezioni mi pare sia questa, che noi riteniamo che il processo 1817 contro l'organizzazione Cosa Nostra sia il perno dell'ufficio istruzione e sia l'attività più importante, per molti motivi, che oggi si debba fare a Palermo; abbiamo avuto invece la sensazione più volte che il cons. MELI la pensasse diversamente. Cioè, che non è l'attività del processo contro Cosa Nostra la più importante, ma che tutta l'attività dell'ufficio istruzione abbia pari importanza. Noi riteniamo che l'impulso maggiore, la carica maggiore debba essere data al processo 1817. La differenza con il precedente dirigente è che il cons. CAPONETTO si occupava del processo e lo conosceva molto bene, prendeva parte alla attività istruttoria, ci assisteva con suoi consigli, con le sue direttive, con il suo

coordinamento, cosa che con il cons. MELI non è avvenuta. Cioè avevo notato questo "stacco" di interesse dal precedente consigliere all'attuale".

Dott.LETIZIA:

"Questa sensazione è avvenuta soltanto dal fatto che il cons. MELI non vi ha dato delle direttive?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Non si è materialmente interessato del processo che ritengo non conoscesse".

Dott.LETIZIA:

"Lei ha detto che, mentre il cons. CAPONETTO si leggeva gli atti, il cons. MELI non se li legge: cioè che i processi nuovi che arrivano lui li assegna senza nemmeno guardarli. Questo vuole dire?".

Dott.DE FRANCISCI:

"Io non è che sto nella stanza del cons. MELI quando lui assegna, però è successo che il processo per l'omicidio CASELLA sia stato assegnato quanto meno senza rendersi conto che CASELLA era un imputato condannato al maxi-processo (credo a 8 anni di reclusione), e quindi era presumibilmente un appartenente di rilievo di cosa nostra. E, per quanto riguarda l'assegnazione di altri processi, a me è successo più volte, una volta certamente, che processi formalizzati con richiesta di riunione ad altri processi siano



stati assegnati senza tenere conto di questo. Ora, al di là di queste che possono essere sviste che possono capitare a tutti, la mia opinione che il cons. MELI non si soffermasse troppo sui processi già assegnati era dovuta al fatto che notavamo la differenza con .CAPONNETTO, che assegnava i processi ordinari a noi del pool in materia mirata: da un lato tutti quei processi che non impegnassero molto nella gestione ordinaria e, dall'altro, tutti quei processi comunque collegati o collegabili con i processi di mafia. Ed ovviamente bisogna perderci 5 minuti in più, perché bisogna guardarsi qualche carta prima di potere assegnare questi processi".

Dott.LETIZIA:

"Ma questa mancanza di direttive ha impedito che voi vi occupaste dei processi, visto e considerato che voi li conoscevate e MELI no, o non ha avuto nessuna influenza sulla loro ulteriore conduzione?"

Dott.DE FRANCISCI:

"No, impedito no. Insomma, qua bisogna un pochino capirci: non ci ha impedito di andare avanti, però indubbiamente c'è stato un calo di tensione in ufficio, c'è stato un calo di attenzione anche da parte del dirigente verso il processo di mafia".

Dott.PAPA:

"De Francisci, tu, come altri colleghi, ci hai riferito che, rispetto alla gestione del cons. CAPONNETTO, c'è un fatto importante per quanto riguarda il processo 1817: il cons. CAPONNETTO, cioè, lo conosceva, seguiva passo per passo il vostro lavoro, conosceva gli atti, cosa che invece non avviene con MELI. Mi pare però ovvio, e lo avete detto voi, che il cons. CAPONNETTO ha visto nascere quel processo e se ne era impadronito come voi. Ora tu non ritieni che il cons. MELI per potere impadronirsi di questo gigantesco processo ha bisogno di un adeguato periodo di tempo?"

Dott.DE FRANCISCI:

"Ma questo è giustissimo. Noi non pretendevamo che il cons. MELI, dall'oggi al domani, si leggesse i - credo - 1115 volumi del maxiprocesso. Però, non so, sono cose impalpabili, una maggiore attenzione, magari... come posso dire.... maneggiare carte, dirti (come faceva CAPONNETTO): "che stai facendo per ora? Tu mi sembri un poco fuori strada, tu mi sembra che stai perdendo troppo tempo con questo filone...."

Dott.PAPA:

"Sì, si capisco, tutto questo presuppone la conoscenza degli atti. Anche io ho la curiosità di leggere l'ordinanza che ho sul mio tavolo da diversi anni, l'ho aperta



- 67 -

due o tre volte, ma non la ho mai letta. Certo che il cons. MELI dovrà conoscere in maniera primaria questo processo, ma dovrà seguire tutta la notevole e importantissima attività istruttoria dell'ufficio, di un ufficio dove si svolgono tanti altri processi importanti. Quindi impegnando 10 minuti con te, tre quarti d'ora con FALCONE, 20 minuti con un giudice che si occupa di criminalità economica, con un altro che si occupa di droga, ecc. penso che ha quasi esaurito la giornata. Insomma, che MELI è là da marzo, lo capisco....."

Dott. DE FRANCISCI:

"Noi non lo vogliamo fucilare, cioè vorremmo, forse, il tutto in un clima diverso.

Dott. PAPA:

"Non ricordo quale collega ci ha detto, con aria di censura, che il consigliere ha dichiarato che avrebbe studiato la maxfordinanza durante le ferie. A me pare saggio: quando dovrebbe studiarla se non durante le ferie? Anzi è un proposito notevole passare le ferie a studiarla un fascicolo! Quando poi tornerà dalle ferie avrà fatto un notevole passo avanti. Dico questo perché ti voglio conclusivamente chiedere se tu ritieni che in presenza di questi malintesi, di queste discrasie, tu vedi la possibilità di un superamento di questa fase".

Dott. DE FRANCISCI:

"Io, sia per carattere e sia per formazione culturale cattolica, sono sempre pronto a perdonare, mi suggeriscono, ed a essere perdonato, anche se spesso è difficile. Però è ovvio, noi non abbiamo alcuna volontà..."

Dott. PAPA:

"Non te lo chiedo sul piano morale, affettivo, ma sul piano concreto".

Dott. DE FRANCISCI:

"E sul piano concreto noi siamo dispostissimi ad andare avanti. Ovviamente, a me dispiace dirlo, in presenza di certe garanzie, di un certo affidamento che nel futuro il clima cambi. Anche se tu mi chiedi che cosa vuoi in pratica, io non è che ti posso dire che voglio che MELI da domani.. però sono cose ... che si fanno giorno dopo giorno, se mi consenti, con una presenza in ufficio come quella nostra, perchè noi stiamo sempre là".

Dott. PAPA:

"Tu parli di un sovraccarico di lavoro; però MELI ci ha detto che in sostanza vi ha dato molti processi anche per aiutarvi a fare statistica: ritiene di avervi dato processi di facile spedizione".

Dott. DE FRANCISCI:

"E'anche vero. Io ho avuto, qualche giorno fa, sette processi con richiesta di proscoglimento da reati



- 69 -

tributari (questi famosi che stanno soffocando tutta l'Italia), ma se mi fai la cortesia di leggere le statistiche - però, ovviamente, non i numeri finali, ma le ordinanze di rinvio di imputati noti - vedrai che noi del famigerato pool, siamo quasi sempre in testa alla produttività".

A ulteriore domanda il dott. DE FRANCISCI risponde:

"Io mi occupo per gran parte dello spaccio di stupefacenti a Palermo, che non è una attività tanto allegra, anche perchè abbiamo a che fare con realtà umane estremamente scioccanti, per cui siamo carichi pure noi..."

Dott. PAPA:

"Dopo uno si rende conto che se si vuole far fare statistica (che poi non mi pare importantissimo che voi altri facciate la statistica, dal momento che si sa che lavorate)..."

Dott. DE FRANCISCI:

".... poi ce la chiedono. Dobbiamo metterci d'accordo: se ce la chiedono....."

Dott. PAPA:

"Voglio dire che questo lo potete discutere tutti. Tutti siamo stati in uffici dove c'è il Capo: uno va dal capo, dice che ha troppi fascicoli, e chiede di farsene levare qualcuno".

Dott. DE FRANCISCI:

"....Sì, si può discutere, anche se mettendosi un po' nei nostri panni a volte ... capisci,quando stiamo mettendo in cantiere il "quater" e ti arrivano ogni giorno, ogni settimana, tre quattro processi con detenuti, con perizie psichiatriche... Sì, sì, può andare dal capo e dirlo, però..."

Dott.PAPA:

"Tu pensi di potere mutare atteggiamento? Vai lì, Consigliere, le devo rappresentare che il mio carico è eccessivo, se le è possibile eviti"

Dott.DE FRANCISCI:

"Però spesso la risposta ... Ma ci sono pure gli altri che si lamentano, comunque".

Dott.PAPA:

"Ce l'hai questo spirito costruttivo?"

Dott.DE FRANCISCI:

"Io ce l'ho sempre avuto".

Avv.PALUMBO:

"Dottor DE FRANCISCI, lei ha detto poc'anzi che una conoscenza migliore, o addirittura una conoscenza del processo da parte del consigliere istruttore gli avrebbe consentito di familiarizzare, per esempio, con alcuni nomi. Quindi sotto questo profilo sottintendeva un certo disappunto per il fatto che questo meccanismo mentale di collegamen-



to tra tutti i nomi già memorizzati non potesse scattare in chi non conosceva il processo. Ma questo non le fa pensare che coloro nei quali, invece, questo meccanismo finiva per scattare immediatamente, per avere egli conoscenza del processo, dovesse sentire, se non il dovere, forse l'esigenza di prospettarlo egli stesso al Capo dell'ufficio? Si sente di fare un minimo di autocritica in questo senso?"

Dott. DE FRANCISCI:

"Sono dispostissimo alle autocritiche, però c'è un limite obiettivo; cioè io non mi sento di andare dal capo a chiedere il processo. Io questo non lo posso fare, non sento di farlo".

Avv. PALUMBO:

"Non le ho chiesto di andare dal Capo a chiedere il processo, le ho chiesto se non lo ritiene per l'avvenire. Lasci perdere il passato, perché il passato ha sempre un'importanza abbastanza relativa. Dobbiamo occuparci anche del passato, ma soprattutto dell'avvenire.

Se domani le accadesse di leggere sui giornali che una persona imputata in quel processo muore per la strada, scatterà in lei questo meccanismo mentale e, ben sapendo che il consigliere, non avendo ancora concluso le sue ferie, non è stato probabilmente in grado di leggere una parte di quei circa mille volumi dei quali mi parlava, questo l'autorizze-

rà mentalmente a richiamare la sua attenzione sul fatto. Quindi pensa di farlo in futuro"?

Dott.DE FRANCISCI:

"Sì, si può fare; mi lascia un po'... sa, queste cose sono un po'..."

Dott.CASELLI:

"Scusi, Presidente, se, essendo arrivato adesso, formulo domanda già formulata. Se è già stata formulata, evidentemente la ritiro.

Vorrei sapere se l'interpello del C.S.M., perchè fosse data notizia di come erano organizzati i pool, è stato portato a conoscenza del collega in qualche modo e quando lo ha conosciuto il collega".

Dott.DE FRANCISCI:

"L'ho conosciuto perchè me ne ha parlato FALCONE (se non ricordo male), il quale non so come ne era venuto a conoscenza, forse parlando con MELI; allora FALCONE, siccome ha l'abitudine di dire sempre tutto nelle nostre informali riunioni di pool antimafia, ci ha segnalato che c'era il problema di questa lettera".

Dott.CASELLI:

"Il contenuto di questa lettera?"

Dott.DE FRANCISCI:

"Il contenuto di questa lettera non lo conosco,



- 73 -

non l'ho mai letto. MELI accennò del problema con FALCONE e FALCONE ci disse che c'era questa nota del C.S.M. alla quale bisognava dare una risposta, cioè alla quale il Consigliere aveva dato una risposta".

Congedato il dott. DE FRANCISCI, viene assunta l'audizione del dott. Agostino GRISTINA, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Avv. GOMEZ d'AYALA:

"Lei conosce le ragioni di queste convocazioni - quindi le chiediamo di darci le informazioni che è in grado di fornire."

Dott. GRISTINA:

"Di informazioni ne posso dare poche perchè io sono a Palermo dal 9 marzo 1988 all'Ufficio Istruzione, proveniente dal Tribunale di Termini Imerese.

Ho trovato un ottimo ambiente che mi ha entusiasmato, stimo moltissimo il consigliere MELI ed il consigliere FALCONE; da tutti cui ho da apprendere moltissimo, mi ha addolorato questa vicenda che è venuta fuori sui quotidiani".

Dott. CASELLI:

"Tu dirai che sarebbe sufficiente prendere il tuo fascicolo personale, ma per semplificare, in quali uffici tu hai prestato servizio?".

Dott. GRISTINA:

"Ho preso servizio il 15 gennaio 1970, poi ho fatto il servizio militare, il tirocinio a Palermo e poi a Termini Imerese, Procura della Repubblica, Tribunale dibattimentale, ufficio istruzione."

Dott. CASELLI:

"Ufficio Istruzione di Termini per quanto tempo?"

Dott. GRISTINA:

"Circa 9 anni."

Dott. CASELLI:

"Lì avevi fatto esperienza."

Dott. GRISTINA:

"Con un carico direi di 1700 processi."

Dott. CASELLI:

"A Termini quanti giudici istruttori eravate?"

Dott. GRISTINA:

"Soltanto io e un collega che mi dava soltanto una mano."

Dott. CASELLI:

"Termini è zona in cui vi sono processi di mafia, immagino!"

Dott. GRISTINA:

"Ricordo che nei primi anni in cui arrivai a Termini Imerese i fatti più gravi erano l'omicidio colposo; poi a poco a poco il numero dei processi per reati commessi dal-



La criminalità organizzata è aumentata: Termini dista da Palermo chilometri, (solo 45 Km., con l'autostrada), ed ha quindi risentito dell'influenza palermitana."

Dott. CASELLI:

"La scelta di inserimento nel pool come ti è stata comunicata; dal consigliere istruttore?"

Dott. GRISTINA:

"Mi è stata proposta dal consigliere istruttore, tenuto conto di questa mia lunga esperienza all'Ufficio Istruzione, di questo forte carico di procedimenti e del fatto che già avevo avuto "contatti" con questo tipo di criminalità, nonché della vicinanza tra Termini e Palermo.

Io ho accettato; chiaramente non potevo, non volevo, tirarmi indietro."

Dott. CASELLI:

"Il consigliere istruttore ti ha detto qualcosa per quanto riguarda il coordinamento con gli altri colleghi del pool?"

Dott. GRISTINA:

"Mi ha assegnato, insieme al collega FALCONE e ad altri due colleghi, un primo processo in materia di traffico internazionale di stupefacenti; devo dire che questi primi mesi di collaborazione col collega FALCONE sono stati ottimi."

Dott. CASELLI:

"Ma il consigliere Istruttore ha promosso una riunione insieme, qualcosa del genere?"

Dott. GRISTINA:

"No, no, ha detto soltanto che mi inseriva in questo gruppo assegnandomi questo processo col collega FALCONE; tutti i provvedimenti che sia io che il collega FALCONE mettiamo li concordiamo prima e li leggiamo dopo; cioè i provvedimenti che preparo io li faccio leggere a Giovanni Falcone e, viceversa, quelli che fa lui li fa leggere a me; quindi una collaborazione completa, entusiasmante, serena sotto tutti i profili; pochi giorni fa mi è stato assegnato ancora un altro delicato processo di omicidio, sul quale dovrò collaborare con il collega FALCONE."

Dott. CASELLI:

"Ottimi rapporti col collega FALCONE!"

Dott. GRISTINA:

"Ottimi sotto tutti i punti di vista."

Dott. CASELLI:

"Ecco, un momento un po' più allargato (consigliere istruttore, tu, FALCONE, altri magistrati che si occupano di questi processi) c'è mai stato, ti ha mai visto?"

Dott. GRISTINA:

"Allargato direi soltanto sotto questo profilo:



- 77 -

che questi processi sono assegnati alla Sezione del consigliere e delegati a noi."

Dott. CASELLI:

"Ma, dico, un momento di discussione, di confronto di esame di problemi..."

Dott. GRISTINA:

"No, non è capitato perché ancora non abbiamo emesso provvedimenti determinanti, incisivi in queste due inchieste, però sia io che FALCONE abbiamo riferito puntualmente al consigliere man mano che andavamo avanti nell'indagine ed emettevamo i primi provvedimenti. In questo procedimento che stiamo trattando insieme, io e FALCONE collaboriamo "alla pari", infatti parlavo di un ottimo rapporto di collaborazione".

Dott. D'AMBROSIO:

"Quindi l'inserimento nel pool antimafia fino ad ora si è tradotto nell'assegnazione di due processi .. con FALCONE?"

Dott. GRISTINA:

"Sì, uno in materia di traffico di stupefacenti e uno per omicidio."

Dott. D'AMBROSIO:

"E nessun rapporto con gli altri colleghi già facenti facenti parte del pool."

Dott. GRISTINA:

"No, solo rapporto di estrema cordialità."

Dott. D'AMBROSIO:

"Dicevo rapporti di lavoro su processi o comunque scambio di idee e di opinioni."

Dott. GRISTINA:

"No, soltanto con FALCONE fino a questo momento; il processo d'omicidio che tratto io è a carico di ignoti imputati dell'omicidio di un certo CASELLA: è un tizio che appena uscito dall'Aula bunker è stato "liquidato".

Dott. MADDALENA:

"Ma tra di voi, di vostra iniziativa, con gli altri del pool non vi siete mai riuniti?"

Dott. GRISTINA:

"Riunioni vere e proprio io ancora non ne ho avute, ma bisogna tener conto del breve tempo (io sono a Palermo dal 9 marzo) e del fatto che ho soltanto questi due procedimenti del pool antimafia. Comunque vi sono rapporti di cordialità anche con gli altri colleghi perché per esempio il collega GUARNOTTA era con me a Terimini Imerese tanti anni fa."

Dott. MADDALENA:

"Quando i colleghi del pool hanno mandato questa lettera, tu sei stato sentito e non hai voluto...?"



Dott. GRISTINA:

"No, no sconoscevo l'esistenza di questa lettera."

Dott. CASELLI:

"Per quanto riguarda la protezione, la sicurezza, tu hai qualche servizio?"

Dott. GRISTINA:

"Io sono in una situazione piuttosto strana perché durante la mia permanenza a Termini Imerese un tribunale di mafia mi ha condannato a morte. Il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza mi aveva sottoposto a determinate tutele, delle quali ho fatto, per la verità, scarsissimo uso continuando a viaggiare con la mia macchina ecc., diciamo per amore di libertà più che altro. Prima dunque avevo questa tutela che non ho mai utilizzato, preferivo la libertà; a giugno è scaduta e non ho avuto più notizie, perché ogni sei mesi il Comitato scriveva al Presidente del Tribunale di Termini Imerese per chiedere se era opportuno proseguire in questa forma di tutela ma dal giugno di quest'anno non ho avuto più notizie. Le minacce le ebbi a Termini Imerese, ma credo che la condanna a morte sia valida ovunque io mi trovi"

Dott. GERACI:

"Il processo è stato assegnato a Falcone?"

Dott. GRISTINA:

"Sì, è stato assegnato al collega FALCONE, a me e ad altri sei; se non ricordo male dovrebbero essere tutti i componenti del pool antimafia, più il collega BARRILE. Sì, sono stati delegati otto colleghi, il fascicolo materialmente lo ha il collega FALCONE e io per consentirgli di studiarlo con tutta tranquillità mi sono estratto una fotocopia, perchè allo stato attuale è un fascicoletto molto piccolo: praticamente ha l'originale lui e una fotocopia io. Se non ricordo male è intestato al Consigliere alla Sezione C' e noi otto siamo stati delegati".

Dott. GERACI:

"Quando ha saputo dell'assegnazione?"

Dott. GRISTINA:

"Ho saputo dal collega FALCONE che era stato assegnato questo nuovo procedimento a noi; anzi, da quello che sono riuscito a capire credo che FALCONE sia, tutto sommato, contento di lavorare con me, perchè si è creato un buonissimo rapporto di collaborazione."

Prof. ZICCONI:

"Ho capito che lei ha fatto il giudice istruttore a Termini Imerese. Lei ritiene Termini Imerese zona di mafia?"

Dott. GRISTINA:

"Zona "calda", sì!"...



Prof. ZICCONI:

"Quanti anni ha fatto il giudice istruttore?"

Dott. GRISTINA:

"Circa nove anni."

Prof. ZICCONI:

"Quindi lei ha avuto a che fare con le operazioni di mafia in questo settore di Termini Imerese?"

Dott. GRISTINA:

"Infatti il famoso triangolo di una volta, composto da Bagheria, Casteldaccia, ed Altavilla, in buona parte rientrava nel circondario di Termini Imerese; più esattamente Altavilla fa parte del circondario di Termini Imerese, Casteldaccia e Bagheria appartengono al territorio di Palermo."

Prof. ZICCONI:

"Lei ritiene che la sua esperienza acquisita in fatto di criminalità mafiosa organizzata in questo territorio possa essere utile a dare un contributo al pool antimafia?"

Dott. GRISTINA:

"Io credo di sì, perché la criminalità di Termini Imerese in definitiva ha una parentela molto stretta con quella palermitana."

Prof. ZICCONI:

"Lei è cointestatario di un procedimento assieme ad un alto numero di magistrati che fanno parte tutti del pool. Ritieni che l'affidamento di un processo, in un certo senso, a questa unità organica di magistrati che si chiama pool può essere effettivamente un vantaggio in quanto consente nell'istruzione di questo processo la comunicazione di questa esperienza, oppure no.?"

Dott. GRISTINA:

"Sì, se si crea un buon rapporto di collaborazione tra colleghi, certamente sì; intanto perché ognuno porta il suo contributo, la sua esperienza e poi direi anche per motivi di sicurezza... però a condizione che ci sia esattamente un buon rapporto, così come è accaduto tra me e il collega FALCONE."

Dott. GERACI:

"Sa dire in quale circondario ricade il luogo dove è stato arrestato il capo della cupola Michele Greco?"

Dott. GRISTINA:

"Non ricordo dove Michele Greco è stato arrestato; forse era in territorio di Termini Imerese. Nel territorio di Termini Imerese c'è stato un blitz molto importante al quale sembra debba essere collegata l'uccisione del Commissario MONTANA..."

Congedato il dott. GRISTINA viene ammesso il dott.



Giovanni BARRILE, giudice istruttore del Tribunale di Palermo.

Avv. GOMEZ d'AYALA:

"Lei conosce le ragioni della audizioni di oggi, vuole prima fornire delle informazioni? Altrimenti possiamo passare direttamente alle domande che possono fare i colleghi. Come Lei preferisce."

Dott. BARRILE:

"Sono giudice istruttore a Palermo dal febbraio 1980. Venivo dalla Procura di Arezzo e sono stato, subito dopo qualche mese, impegnato nei processi cosiddetti di mafia perchè proprio due mesi dopo il mio arrivo a Palermo, si è registrata una recrudescenza dei reati di mafia. Ho istruito qualche processo che mi è stato assegnato, come il processo contro il siculo marsigliese Gerlando ALBERTI, che è stato da me rinviato a giudizio; ho istruito anche il processo indiziario connesso (credo che sia stato il primo processo indiziario di omicidio di mafia definito già in Cassazione) sempre contro Gerlando ALBERTI; ho svolto degli altri incarichi analoghi sempre nell'ambito dell'ufficio istruzione fino a quando è deceduto il consigliere CHINNICI; poi ho fatto lavoro di routine; adesso istruisco processi normali, siccome io non avevo chiesto, com'è mio costume, di fare processi di mafia né mi ero rifiutato di farli: mi sono sta-

ti assegnati e li ho fatti. Con la gestione CAPONNETTO non me ne sono stati assegnati, non li ho chiesti e non li ho fatti."

A successiva domanda il dott. BARRILE risponde:

"Da giugno mi sono stati assegnati in particolare due processi : un processo, a me personalmente assegnato, contro una cosiddetta Cooperativa Vitivinicola Corleonese che ha portato all'arresto di alcune persone tra cui il Sindaco di Corleone (circa 17-18 imputati - 5 detenuti e gli altri a piede libero) ed uno, con delega a me e al collega DE FRANCISCI, che riguarda una associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga con altri 15-16 imputati, che è in fase iniziale di istruzione: abbiamo completato gli interrogatori degli imputati e di qualche teste. Inoltre 10-15 giorni fa mi è stato assegnato, sempre con delega del consigliere istruttore, un terzo processo - unica la delega per me - nei confronti della Sicilsudleasing, che è una società di Palermo; limitatamente all'eventuale connessione con un processo per un omicidio di un certo Tommaso MARSALA, in questo processo vi è anche la delega per i colleghi FALCONE, NATOLI e LA COMMARE; per questo processo ho appena ultimato, l'altro ieri, l'ultimo interrogatorio di imputato dopo aver emesso il mandato di cattura.

Desidero completare il processo, che ho mandato



al pubblico Ministero per il parere su determinate istanze di libertà provvisoria, e quando ritornerà provvederò su queste istanze e poi lo trasmetterò per quanto possa essere di competenza ai colleghi che hanno avuto quell'altra delega."

Dott. LETIZIA:

"Questa delega parziale ha creato difficoltà nell'istruttoria del processo o no?"

Dott. BARRILE:

"Il processo mi è stato assegnato non più di 15 giorni fa, quindi ho avuto appena il tempo di riceverlo e di leggerlo, fare il mandato di cattura e interrogare gli imputati, che sono 5 detenuti e 15 o 14 a piede libero."

Dott. LETIZIA:

"Per quanto riguarda i contatti con i codelegati?"

Dott. BARRILE:

"Contatti no; per quanto riguarda in particolare il dottor FALCONE, lui solo mi ha telefonato, mi ha detto che non sapeva di essere stato delegato e gli ho letto i termini della delega, e gli ho detto che poi, quando avrei finito di fare gli interrogatori (perché era una cosa urgente da fare), glielo avrei trasmesso senz'altro per quanto di sua competenza."

Dott. MADDALENA:

" Il consigliere MELI ti ha detto che con questo .tu entravi a far parte del pool o ti ha assegnato solo questo procedimento?"

Dott. BARRILE:

"Me ne sono accorto con la prima delega, essendo stato delegato per un procedimento di droga insieme a DI LELLO e a DE FRANCISCI, che sono meno anziani di me. Ho capito che, implicitamente, senza nessuna "cerimonia" ufficiale, mi si incominciavano ad assegnare procedimenti di mafia. Non credo di essere ambizioso, non credo che la dignità di un magistrato si misuri dai processi che gli vengono assegnati. Certo, se si riesce ad istruire dei procedimenti di un certo peso, meglio, ma insomma, ripeto, io non vado a chiedere questi processi."

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Ho qualche difficoltà a comprendere l'esatto significato delle deleghe rilasciate dal cons. Meli. Se ho capito bene, in questa storia della leasing e dell'omicidio Marsala il processo è stato assegnato..."

Dott. BARRILE:

"A me, la delega è "delega al dott. Giovanni Barrile".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Come delega al dott. Giovanni Barrile? assegna-



zione al dott. Giovanni Barrile?"

Dott. BARRILE:

"No, assegnato al consigliere istruttore, con delega al dott. Giovanni Barrile e, limitatamente alle connessioni che può avere con l'omicidio Marsala, ai colleghi Falcone, Natoli e La Commare ugualmente delegati, cioè il processo Marsala è anche esso in carico al consigliere istruttore."

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Allora, vediamo se ho capito bene. La delega consente a tutti voi di operare nel processo, ma quel "limitatamente" è un'indicazione per i colleghi; come a dire: in tanto voi siete delegati in quanto c'è questo particolare problema. Voi come l'avete interpretata?"

Dott. BARRILE:

"L'abbiamo interpretata in questo modo: che per gli interrogatori e l'istruzione, per quel che riguarda quel procedimento di truffe, di altre evasioni fiscali, il titolare sono io, cioè il delegato sono io."

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Cioè gli altri non possono compiere questi atti."

Dott. BARRILE:

"Non credo che li possano compiere; perché c'è quella limitazione ("limitatamente alle connessioni con il

procedimento Marsala"). Io quindi in un secondo tempo dovrei trasmettere il processo ai colleghi perchè compiano, se riterranno di doverlo fare, l'istruzione necessaria per gli accertamenti che riguardano il loro processo".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Non vi siete posti il problema dell'esatta interpretazione di questa dicitura sul piano della validità degli atti compiuti?"

Dott. BARRILE:

"Non ce lo siamo posti perchè, ripeto, con la imminenza del periodo feriale c'era l'urgenza di emettere provvedimenti restrittivi e di emettere mandati di comparizione, di interrogare gli imputati arrestati e altri; questi sono gli unici atti che io ho fatto e ripeto che ho terminato il 29 luglio, il processo non è finito, ci sono indagini della Guardia di Finanza in corso, quindi..."

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"E tra voi tre delegati, comunque, vi comunicate tutto l'andamento del processo?"

Dott. BARRILE:

"In che senso?"

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Gli atti compiuti per la parte truffa."

Dott. BARRILE:



"Credo di averlo detto prima: il 29 luglio io ho terminato di interrogare l'ultimo imputato, ho trasmesso gli atti alla Procura perché c'erano istanze, che io ho fatto giacere in attesa di completare l'istruzione; al termine avrei provveduto su queste istanze essendo gli imputati detenuti, e poi il processo l'avrei dato al collega Falcone e agli altri per studiarcelo. Il collega Falcone mi ha telefonato e mi ha detto: "Magari quando vai in ferie lo lasci a noi" e io gli ho risposto, spontaneamente, in presenza di persone: "Certo io non mi innamoro dei processi". Mi sembrava strana la domanda del collega Falcone, che mi chiedesse come una cortesia di dargli un processo del quale anch'egli, per quanto con quella limitazione, è titolare, solo che non c'era stato il tempo strettamente necessario perché ne prendesse visione."

Dott. GERACI:

"Vorrei capire meglio che cosa è successo in questa soluzione di continuità, che mi pare di poter cogliere tra la gestione di Rocco Chinnici e quella, diciamo così, di repechage di Melfi. C'è stato qualche motivo particolare che ha determinato questa soluzione di continuità? Perché è un fatto obiettivo, mi pare di capire (credo che risulti anche dalla dichiarazione che ha fatto altro collega che pare vi conosce entrambi), che durante la gestione di Caponnetto

praticamente tu sei scomparso".

Dott. BARRILE:

"Infatti me lo chiedevano e se lo chiedevano anche non tanto i colleghi quanto tutti gli avvocati, con i quali ho rapporti di stima e di considerazione; ma non mi ponevo il problema perchè non ho mai chiesto di partecipare ad alcun pool. I processi quando mi vengono assegnati li faccio, e non ritengo che occorra essere inseriti in un pool o far parte di una certa cordata per svolgere seriamente il proprio lavoro; mi sembra strumentale questa divisione tra magistrati del pool antimafia e magistrati non del pool antimafia perchè non credo ci possa essere un diverso modo di fare il giudice. Non hanno ritenuto di inserirmi, d'altra parte ci sono magistrati che sono venuti all'Ufficio Istruzione molto dopo di me e sono molto più giovani e sono stati inseriti; non so che criteri di scelta siano stati adottati perchè a me non è stato chiesto di partecipare al pool, nè mi è stato chiesto perchè non ne facevo parte. Anzi io avevo un residuo di scorta o di auto blindata e mi è stato chiesto dal cons. Caponnetto: "Ti dispiace... se non ne hai bisogno, perchè abbiamo costituito il pool e necessita al pool". Io, scusate la franchezza, non credevo nemmeno allora a queste scorte, perchè dopo che ho depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio per l'omicidio contro Alberti ho preso la mia mo-



tocicletta e sono andato a fare una passeggiata, a giocare a tennis, come faccio sempre, quindi mi sembrava una cosa di poca importanza avere o non avere la macchina blindata, con o senza tutela".

Dott. GERACI:

"Ma, se possibile, Presidente, vorrei capire. Per caso, era successo che Chinnici avesse rappresentato, fatto filtrare qualche lamentela, qualche disappunto per cui...."

Dott. BARRILE:

"nei miei confronti?"

Dott. GERACI:

"cerco di capire insomma!"

Dott. BARRILE:

"No, anzi come forse tu ben sai, io sono stato l'ultimo magistrato a parlare con Chinnici il pomeriggio di giovedì 28 luglio e non credo, anzi tutt'altro. Con Rocco Chinnici si era instaurato un rapporto corretto tra colleghi, di stima, direi spontaneo, senza nessuna motivazione nascosta, sotterranea e senza nessun atteggiamento da parte mia".

Dott. GERACI:

"Era stato Chinnici che vi aveva assegnato questi processi?"

Dott. BARRILE:

"Era arrivato da qualche mese, anzi quando io sono venuto a Palermo non volevo andare all'Ufficio Istruzione perchè ero stato sette anni in Procura ad Arezzo e volevo andare al civile e Chinnici, sapendo forse che venivo dalla Procura di Arezzo, ha chiesto ed ottenuto che venissi assegnato all'Ufficio Istruzione, quindi tutto quello che mi è stato dato non è stato da me chiesto".

Dott. GERACI:

"Vorrei capire: tu hai accennato che ci sono dei colleghi più giovani di te..."

Dott. BARRILE:

"De Francischi, Natoli, Conte sono molto meno anziani di me, sia come anzianità all'Ufficio Istruzione..."

Dott. GERACI:

"Quando sei entrato tu in Magistratura?"

Dott. BARRILE:

"Il 13 novembre 1967"

Dott. GERACI:

"E hai fatto prima il sostituto e poi il giudice istruttore?"

Dott. BARRILE:

"No, ho fatto i primi 5 anni il pretore a Desio, Tribunale di Monza, poi per 7 anni sono stato sostituto procuratore ad Arezzo e dall'11 febbraio 1980 sono all'Ufficio



Istruzione a Palermo"

Dott. GERACI:

"Mi chiedo ancora: ma non ti sei incuriosito? E, soprattutto, non hai parlato con Caponnetto?"

Dott. BARRILE:

"No, avevo capito che si era instaurato un certo clima in quell'Ufficio Istruzione, una certa privacy, se così posso chiamarla, una certa élite e allora sono stato ben lieto di non farne parte, però questo senza averlo esplicitato. Non sono stato chiaro?"

Dott. GERACI:

"Per me fin troppo chiaro"

Dott. BARRILE:

"Per completare, se mi avessero chiesto, così come ha chiesto a suo tempo Chinnici che io non conoscevo, così come ha fatto ora Meli che io non conoscevo, se avessero chiesto o mi avessero assegnato dei procedimenti di mafia, perchè è di questo che stiamo parlando, li avrei istruiti come qualunque altro processo senza particolare presunzione; il fatto che non mi sono stati assegnati, ecco, scusate se posso sembrare presuntuoso, non mi ha toccato perchè non ritenevo che il mio prestigio dovesse dipendere dall'assegnazione di questo o quel processo da parte di un magistrato seppure titolare dell'Ufficio Istruzione".

Dott. PAPA:

"In ordine a questi procedimenti che ti ha assegnato recentemente Meli sei andato a riferire al consigliere?"

Dott. BARRILE:

"Beh, riferire sulla poca attività che ho fatto finora... sì, non dettagliatamente, ma sì, certo è chiaro. Per questo processo di leasing avevo compiuto gli interrogatori, ma non era venuto fuori niente di più di quello che era già emerso dalla sommaria istruzione, perché questo procedimento viene da una lunga fase di istruzione sommaria, è cresciuto piano piano ed è stato formalizzato ora a metà luglio, quindi ho avuto pochissimo tempo".

Congedato il Dott. BARRILE, viene ammesso il dott. Sergio LA COMMARE, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Dott. LA COMMARE:

"Io sino ad un mese fa mi sono occupato di delitti comuni per quattro anni, quindi potrei dire poco della intera vicenda di cui ci stiamo occupando adesso. Io ho avuto per la prima volta sul tavolo un fascicolo un paio di mesi fa leggendolo mi sono reso conto che era qualcosa di diverso dal solito, che era un'indagine particolare; sulle prime



naturalmente non posso nascondere che mi sono stupito dell'assegnazione, comunque sono andato avanti. Dopo averlo letto tutto, notai che tra le varie persone da sentire come testi, perchè si trattava di un procedimento contro ignoti per l'omicidio MARSALA, ce n'era una che mi sarebbe dispiaciuto sentire perchè la conoscevo bene;.... l'episodio poi si è rivelato del tutto marginale (mi affretto a dire-però - che prima non lo sapevo, leggendo soltanto il rapporto), e allora mi consigliai prima con il consigliere aggiunto, che è la persona cui tradizionalmente nel nostro ufficio si fa capo per qualunque buon consiglio, e con lui si stabilì come avrei dovuto comportarmi; nell'andarmene dalla stanza gli chiesi "ma scusa Marco, se questo processo viene assegnato ai colleghi dell'ammezzato non risolviamo tutto?" il consigliere mi.....disse "no, questa è una strategia nuova, è una politica nuova", ora le parole precise non le ricordo più, comunque il concetto è quello che abbiamo letto su tutti i giornali adesso; allora scrissi due parole in una lettera riservata diretta al consigliere, pensando "io adesso gli faccio presente questa situazione perchè si tratta di un teste, ma un teste domani può non essere teste, anche a secondo del suo comportamento nel corso dell'audizione; quindi io intanto ti dico le cose come stanno"; comunque questa lettera non fu inviata più, e concludevo dicendo che comin-

ciavo a lavorare lo stesso tranne che non fossero emersi dei fatti di convenienza. Dopo qualche giorno, anzi l'indomani, fui convocato nella stanza del consigliere, c'era pure MOTISI, e mi chiesero se c'erano delle novità, io dissi di no. Seppi che poi il problema era stato risolto con l'assegnazione a se stesso e con la delega congiunta a me, a FALCONE, a....., a NATOLI, per cui la lettera non c'era più ragione di darla; ne ho subito parlato con il collega FALCONE, abbiamo concordato che la maniera migliore per risolvere il mio personale problema era quello che quel teste fosse sentito per primo da lui, quindi prima ancora che io avessi sentito altri e fosse diventato notorio che anch'io mi occupavo della cosa; così è stato fatto: abbiamo concordato le cose da fare, me ne sono occupato io per la maggior parte, poi qualche teste l'abbiamo sentito insieme; dopodiché abbiamo concordato che cosa c'era da fare per il prosieguo. Questa è la sola cosa che mi riguarda personalmente, a questo punto posso aggiungere solo, per quello che può valere, visto che mi ha chiesto le mie osservazioni, un'ultima osservazione: devo dire che quando mi congedai da MOTISI dicendo che era più facile cambiare assegnazione, mi rispose che questa era una nuova politica e non conveniva parlarne al capo per farmi esonerare; io pensai che egli volesse dirmi che non era opportuno dare al consigliere istruttore



un'immagine sbagliata di me, come di un magistrato che non vuole trattare certe cose. Ho fatto il concorso in magistratura sapendo bene, forse quindici anni fa non era così, comunque maturando successivamente la convinzione che se faccio il giudice mi devo occupare di tutto, sia di contravvenzioni edilizie sia di altro tipo di reati, come faccio da quando sono al Tribunale".

Dott. LETIZIA:

"In merito a questa assegnazione delega?"

Dott. LA COMMARE:

"Delega, delega no prima era assegnazione, poi è diventata delega".

Dott. LETIZIA:

"In merito a questa ...ci sono state delle osservazioni, delle obiezioni da parte del consigliere FALCONE, insomma ha fatto qualche rilievo?"

Dott. LA COMMARE:

"Non in una maniera marcata, chiara; certo notai che pure lui si era stupito di questa assegnazione, e chiaramente non mi disse niente; lo posso dedurre da quelle frasi, da quelle parole che ci siamo scambiate quando in perfetto accordo abbiamo stabilito insieme le cose che c'erano da fare; cioè si evidenziò subito che, se avessi dovuto lavorare da solo prima di concludere un'inchiesta di questo

tipo, avrei dovuto leggere buona parte degli atti che avevano fatto loro del pool per tanti anni su MARSALA; mi sembra superfluo sottolineare, ricordare è stato quattro o sei mesi inquisito per l'omicidio del commissario CASSARA' e dell'agente ANTIOCHIA".

Terminata l'audizione, il dott. LA COMMARE viene congedato.

A questo punto assume le funzioni di magistrato segretario verbalizzante il dott. Roberto PAVIOTTI.

Viene quindi introdotto il dott. Antonino MELI, Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Il prof. SMURAGLIA dice:

"Ci dispiace di averla trattenuta qui tutto questo tempo, però era una riserva che bisognava fare, nel senso che, sentite numerose persone nelle audizioni assunte in questi giorni, avrebbe potuto restare la necessità di qualche precisazione che i colleghi avessero desiderato fare. La ringrazio per l'attesa e dò subito la parola al dott. MOROZZO DELLA ROCCA che desidera farle delle domande".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Ho avuto l'impressione che sia emerso una specie di contrasto interpretativo circa le formule usate per le deleghe e le assegnazioni. Le sarei grato se volesse spiegarci il significato di queste varie formule: in particolare



il discorso ha riguardato e riguarda la assegnazione del processo n.1817/85 cioè "COSA NOSTRA", con delega per il compimento di atti d'intesa e in base alle direttive del campo dell'Ufficio.

Per questa delega si pongono due problemi: il primo, se l'espressione "in base alle direttive" precludesse iniziative proprie dei delegati, cioè subordinasse le iniziative dei delegati a una sorta di in-input dato dal Consigliere Istruttore; il secondo, se questo significasse: finché il Consigliere Istruttore non si è studiato tutti gli atti non si fa nulla; oppure se significa invece necessità che il pool vada a contattare il Consigliere Istruttore dicendo noi ravvisiamo questa esigenza, possiamo o non possiamo andare avanti?

L'altra formula che è sembrata di interpretazione un po' dubbia o per lo meno che si è prestata a interpretazioni diverse da parte degli interessati, è quella relativa al processo per l'omicidio MARSALA, che lei ha assegnato a se stesso, dando la delega a un giudice, che in questo modo veniva introdotto nel pool, con delega anche al consigliere FALCONE e agli altri, limitatamente però a ciò che riguarda l'omicidio MARSALA.

Ora siccome è un processo complesso, vuole chiarire lei questo punto?"

Il dott. MELI risponde:

"Come ho spiegato, questo processo era assegnato alla sezione "C" al tempo del povero Rocco CHINNICI. Morto lui, quando subentrò alla sezione "C", il collega CAPONNETTO ne divenne automaticamente assegnatario. Poi, quando si seppe della mia nomina, il dott. CAPONNETTO, con un suo provvedimento che, per la verità, non mi ha lasciato molto convinto, assegnò il processo al collega FALCONE, ferme rimanendo le deleghe, già fatte quando era lui titolare del processo, ai colleghi FALCONE, NATOLI e tutti quelli del pool antimafia.

Quando io sono arrivato, mi si pose un problema che per me, a mio giudizio, giusto o sbagliato, era grave: avendo il dott. CAPONNETTO assegnato il processo al dott. FALCONE, l'aver fatto sopravvivere delle deleghe rilasciate quando era titolare lui del processo non mi convinceva molto. Io ne parlai col collega FALCONE dicendogli che c'era questo problema che si sarebbe potuto prestare ad eccezione di nullità in quanto atto compiuto..."

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice:

"Mi scusi consigliere, credo di aver capito che il problema è che solo il titolare del processo può dare deleghe nel processo."

Il dott. MELI continua:



"Esatto: art.17 disposizioni regolamentari. Io ne parlai col collega FALCONE e lui disse di sì, disse di no, non disse di no, insomma accettò, come ipotesi possibile quella che io affacciavo, che io prospettavo. Allora feci un provvedimento con il quale riassegnai il processo alla sezione "C", delegando - appunto perchè solo io potevo rilasciare le deleghe come capo dell'ufficio - gli stessi magistrati che se ne erano fino ad allora occupati e cioè il collega FALCONE, NATOLI e gli altri; la situazione quindi rimase immutata, soltanto nella forma venivano eliminati i motivi di quelle preoccupazioni che io avevo".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"e quanto alla formula "per il compimento degli atti?"

Il dott. MELI risponde:

"io scrissi: Assegno il processo alla sezione "C", con delega a Tizio, Caio, Filano e Martino i quali opereranno separatamente, disgiuntamente sotto le direttive - era la formula d'uso questa - del capo dell'ufficio in quanto titolare del processo.

Quindi formalmente le direttive dell'istruttoria doveva darle il capo dell'ufficio, anche se di fatto non si poneva ogni giorno il problema di dire devi fare questo, devi fare quell'altro.

FALCONE mi informava via via di tutto quello che avveniva, ne discutevamo, insomma eravamo d'accordo e se c'era qualche dubbio cercavamo di risolverlo.

Quindi "sotto le direttive del capo dell'ufficio" era una formula, in quanto il capo dell'ufficio è il titolare del processo. Ma era solo una formula, perchè di fatto era tale la fiducia che io avevo nel collega FALCONE per cui quello che faceva lui, e mi sottoponeva, andava bene; insomma eravamo sempre d'accordo, mi portava un'ipotesi d'indagine e io magari dicevo: "forse non raggiungeremo nessuno scopo, comunque è meglio farla questa indagine. Siamo stati sempre d'accordo su tutto e giornalmente il collega FALCONE passava da me, quando andava in ufficio e mi informava di tutto quello che aveva fatto e che pensava di fare. Questa è la risposta alla prima domanda".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice:

"Cioè quella formula non era limitativa."

Il dott. MELI afferma:

"No assolutamente, infatti FALCONE non ha avuto alcuna limitazione; qualche volta non siamo stati subito d'accordo, per esempio su una indagine da fare perchè si trattava di inseguire qualche ombra, e io dissi: si faremo questa indagine ma non t'aspettare molto perchè effettivamente, ma comunque un processo così grave, la mafia ecc.



ecc. conviene farla, conviene tentare tutte le strade per arrivare alla verità...

Quindi nessuna limitazione, di nessun genere mai, né a lui né agli altri.

Perciò anche se formalmente scrissi, "sotto la direzione del Capo dell'Ufficio", in effetti era solo una formula perché di fatto era tale la fiducia che io riponevo nel collega FALCONE che non c'erano preoccupazioni, non ho avuto mai preoccupazioni di nessun genere.

L'altra domanda è relativa al processo per l'omicidio Marsala: quel processo mi si presentò come un processo come tanti altri, non aveva caratteristiche tali subito da inquadralo in un contesto più vasto e precisamente nel contesto del processo n.1817/85 per cui lo assegnai al collega LACOMMARE. Poi arrivò il processo per il sequestro FIORENTINO che assegnai a me stesso, delegando il collega TRIZZINO in quanto stava già istruendo il processo contro FIORENTINO e il di lui fratello, e quindi mi sembrava il più adatto perché già conosceva tutto quello che sta intorno a Fiorentino.

Dopo che ebbi assegnato il processo Marsala al dott. LACOMMARE e assegnato a me stesso, delegando il dott. TRIZZINO, il processo per il sequestro Fiorentino, il collega FALCONE mi sembrò dispiaciuto per queste assegnazioni,

perchè lui intravedeva un collegamento con il procedimento n.1817/85 in base a un ragionamento che per la verità non mi convinse molto. Perchè allo stato, secondo me, non sussistevano elementi tali che potessero far pensare a un collegamento; se fosse emerso più tardi questo collegamento nulla impediva di riunirlo con il procedimento n.1817/85, insomma eravamo nella fase iniziale in cui ancora..."

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice:

"Scusi, mi pare che l'omicidio Marsala anche in Procura non fosse stato trattato da un magistrato del pool; o ricordo male?"

Il dott. MELI prosegue:

"Non ricordo; il processo per lo scandalo "Leasing" era stato trattato in procura dal collega PIGNATONE; non ricordo invece se è stato trattato da PIGNATONE o da altri, il processo per l'omicidio Marsala. Insomma per me era un processo come tanti altri: me ne arrivano fasci ogni mattina, io guardavo la materia, assegnavo a questo, a quell'altro, guardavo chi ne aveva di più, chi ne aveva di meno, avevo anche questa preoccupazione di non caricare uno più di un altro: quindi quel processo andò a finire al collega LACOMMARE. Assegnato il processo per l'omicidio MARSALA a LACOMMARE e il processo Fiorentino a me con delega del collega TRIZZINO, ho detto che FALCONE si mostrò poco con-



vinto e mi disse: "ma veramente questi due processi" e io gli dissi: "guarda Giovanni in questo momento io non vedo veramente perchè mai....."

Subito dopo presentò a firma congiunta con gli altri colleghi una richiesta con la quale contestavano formalmente l'assegnazione di questo processo FIORENTINO a me con delega a TRIZZINO e del processo Marsala a LACOMMARE. Fecero tutto un ragionamento che io lessi con attenzione e ne trassi le mie conclusioni, i miei convincimenti. Dicevano in quella lettera: "dato che non l'abbiamo avuto nel questo processo, chiediamo il rilascio degli atti dell'uno e dell'altro processo."

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice:

"Sì, di questo abbiamo già parlato la volta precedente; volevo sapere il significato della delega particolare fatta in questi processi."

Il dott. MELI risponde:

"La delega del processo Marsala non è particolare; ci sto arrivando, ma devo arrivarci attraverso un ragionamento, non posso dire così, altrimenti loro mi domanderanno come mai; invece io ci voglio arrivare per evitare di avere poste altre domande chiarificatrici."

Allora i giudici del pool mi hanno chiesto il rilascio di copia degli atti, di tutti gli atti dei due pro-

cessi.

Io risposi che ai sensi del 160 bis C.P.P. non è possibile il rilascio di tutti gli atti del processo, è possibile acquisire in un procedimento atti di altri procedimenti; non tutti gli atti, questo è il mio convincimento ed io così lo espressi.

Tuttavia, scissi loro che, per non precludere nella maniera più assoluta un'indagine che ritenessero utile nel quadro di collegamenti, io, in aggiunta, - perchè per poter delegare debbo sempre assegnare a me stesso, siccome solo io posso delegare, non poteva essere LACOMMARE a delegare - assegno a me stesso anche il processo Marsala e delego LACOMMARE, che era titolare, e in più delego altri magistrati del pool in modo che anche loro potessero seguire personalmente, direttamente, l'istruttoria e cogliere quei collegamenti che, allora, apparivano molto nebulosamente.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice: "cioè se ho capito bene "consigliere, quel "limitatamente", in ordine all'oggetto della delega, aveva il senso di dire la vostra delega è finalizzata a questo, non occupatevi altro che di questo."

Il dott. MELI dice:

"No, una volta che loro erano delegati, erano su un piano di parità rispetto agli altri. Sono delegati tutti



in ugual misura; "delegai in aggiunta al dott. LA COMMARE, che era titolare: FALCONE, NATOLI e gli altri", quindi senza limitazione per loro."

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA dice: "sul testo della lettera si dice: "limitatamente agli altri".

Il dott. MELI afferma: "no, non è questo il processo, il processo è un altro: in questo processo la situazione è paritaria; l'altro processo cui lei si riferisce è il processo per lo scandalo Leasing, in cui si sono "fregati" un sacco di miliardi; ora questo processo io l'ho assegnato al collega BARRILE, in quanto era un processo per truffe varie che non aveva i connotati di mafia; ma siccome c'era il fatto dell'omicidio di MARSALA, che era stato Presidente del Leasing, si poteva prospettare domani un collegamento e allora feci entrare i colleghi del pool; poiché in quel momento si trattava solo di truffe e non c'erano dei connotati precisi che dicessero che quello potesse essere un processo di mafia e l'unico elemento che poteva far pensare a fatti di mafia era l'omicidio di MARSALA, già Presidente di quella società, io assegnai a me stesso pure questo processo, - perchè c'era il limite insuperabile che solo il capo dell'ufficio può delegare - e delegai il collega BARRILE e in aggiunta a lui anche alcuni colleghi del pool affinché potessero seguire pure loro da vicino il processo: qui c'è

il "limitatamente a eventuali collegamenti". Era però un processo di truffa e io li feci entrare solo perchè in lontana prospettiva si poteva intravedere un fatto di mafia, appunto perchè il Marsala assassinato era stato presidente della società "Leasing" e quindi il collegamento c'era in un certo senso.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA osserva:

"Quindi era una limitazione di finalità, non di potere".

Il dott. MELI risponde:

"Certo, di finalità, però nulla impediva che loro partecipassero all'istruttoria di quel processo, anche se era solo di truffa, e intravedendo un collegamento potevano compiere atti istruttori finalizzati all'altro processo. Io li misi quindi nelle condizioni di fare quanto potessero ritenere utile, ai fini di valutare se c'era o non c'era un collegamento; quindi potevano fare anche degli atti autonomi, perchè erano delegati, solo che la loro delega aveva lo scopo soltanto di compiere atti che interessassero questo processo n. 1817/85 di cui erano delegati in forma piena. Ecco che significava quel limitatamente."

Il Consigliere PALUMBO osserva:

"In sostanza e di fatto, consigliere, i giudici istruttori le avevano chiesto le copie di quegli atti e lei



diède loro la disponibilità degli originali."

Il dott. MELI dice:

"Ma io ci sono arrivato attraverso il mezzo giuridico, perchè io sono per la legalità assoluta; per me la legalità deve essere rispettata, perchè quando non si osserva la legalità le conseguenze sappiamo quali possono essere e quanto gravi possono essere".

Il prof. SMURAGLIA chiede:

"Mi precisi un punto, però: quando lei indica "limitatamente agli atti che possono interessare", la valutazione su quali sono gli atti che possono interessare a quei fini, chi la fa, il primo destinatario?"

Il dott. MELI risponde:

"Lo spiego in maniera e termini molto semplici: con questa delega praticamente i colleghi FALCONE e gli altri potevano assistere anche agli atti istruttori che il collega BARRILE compiva limitatamente alle truffe in danno della "Leasing"; nel corso di questi interrogatori qualcuno poteva dire: "sa me lo ha detto il tizio di fare così; se il tizio era uno di quelli del processo n. 1817/85, avendo già questa fonte di indagine FALCONE e gli altri potevano compiere atti refluenti in quel procedimento."

Lo scopo insomma era di quello di metterli nelle condizioni di fare quanto potessero ritenere utile ai fini

del processo n. 1817/85 di cui erano investiti come delegati in forma piena.

Il "limitatamente ai collegamenti che potessero sorgere" era perché ancora quello non era un processo di mafia, ma un processo di mafia, e processo di truffa, e io ho introdotto i giudici dal pool soltanto per metterli nelle condizioni di recepire eventuali collegamenti con l'altro processo".

Il dott. CALOGERO domanda:

"La prima domanda risponde ad una esigenza di chiarimento di un suo provvedimento, il provvedimento 12 maggio 1988, con il quale lei avocò a sé il procedimento n. 1817/85 relativo a "COSA NOSTRA".

In questo provvedimento c'è un comma, l'ultimo, in cui è scritto testualmente: "i giudici istruttori, come sopra delegati, quelli del pool, compiranno i singoli atti istruttori d'intesa e in base alle direttive del delegante".

Ora lei si chiede: che cosa significa compiere i singoli atti istruttori in base alle direttive del delegante.

Vi è l'esigenza di capire il significato di questa subordinazione e di questo condizionamento del compimento di ciascun atto istruttorio dalle sue direttive in relazione al fatto che si assume che lei non era in grado di dare diret-



tive; perchè non conosceva gli atti del processo e poi anche in relazione al fatto che questo condizionamento, del compimento dell'atto alle direttive, figura solo in questo provvedimento e non anche negli altri con i quali lei si è assegnato o ha assegnato ad altri processi analoghi".

Il dott. MELI risponde: -

"L'art. 17 delle disposizioni regolamentari stabilisce che il Capo dell'Ufficio può avocare a sé un procedimento, può compiere atti di altri procedimenti, può delegare atti di altro procedimento ad altro giudice diverso da quello, ecc. ecc.. Quindi è chiaro che l'art. 17 parla di singoli atti.

Ora, io per rispettare la forma, per riportare i termini della norma, ho usato l'espressione "singoli atti", ma in effetti - loro lo sanno - in tutti i maxi-processi l'istruttoria è stata compiuta così, è stata delegata in toto: insomma, il giudice è stato delegato per tutta l'istruttoria, con consultazioni, ma insomma la delega in questi maxi-processi è stata piena.

Io ho voluto solo rispettare la lettera della legge, che dice singoli atti: la legge parla di delegare singoli atti, non parla di delegare l'istruttoria.

Insomma io ho usato le parole della norma, anche per i riflessi esterni e perchè nel processo ci sono gli av-

vocati, e io mi preoccupo anche di quello che all'esterno può accadere: qui lo posso dire, perchè siamo al Consiglio Superiore della Magistratura, non lo direi, per esempio, in un convegno di avvocati, qui lo posso dire".

Il dott. CALOGERO dice:

"Quindi consigliere, se ho inteso bene lei chiarisce che, nonostante il tenore letterale, non intendeva in realtà subordinare alle sue direttive...".

Il dott. MELI dice:

"Alle direttive, quelle sempre, le direttive quelle sempre, perchè io sono l'assegnatario del processo; ma io dice la norma quando dice che il Capo dell'ufficio delega singoli atti del processo; è il Capo dell'Ufficio che valuta: anzichè farlo io questo atto lo fai tu o lo fa un altro: Insomma è sempre per allinearli con la lettera della legge, la direttiva sta già nel fatto che sono io che dispongo che sia giusto assumere un atto anzichè un altro; la direttiva è implicita in definitiva nel fatto che sono io a disporre quell'atto istruttorio da compiere da un giudice anzichè da un altro; è in re ipsa la direttiva".

Il dott. CALOGERO domanda:

"Come mai in altri provvedimenti non ha riportato questo comma?"

Il dott. MELI risponde:



"Lo spiego subito: quello fu il primo provvedimento che io feci arrivando all'Ufficio Istruzione, poi trovai lì dei moduli già fatti, predisposti dal collega CAPONNETTO e utilizzai questi moduli; negli uffici, per economia, tante volte vengono usati e predisposti dei moduli e credo che tutti i magistrati qui presenti abbiano usato moduli già predisposti; quando sono cose ricorrenti si stampa il modulo. Quindi le altre volte io ho usato il modulo predisposto dal collega CAPONNETTO, mentre quella volta invece ho scritto di mio pugno e fu il primo scritto quando arrivai, perché lo scrissi subito quando arrivai all'Ufficio Istruzione, e fu il primo problema che mi si affacciò".

Il dott. CALOGERO domanda:

"E' emerso che lei non ha mai riunito i magistrati del pool sia per rendersi conto dei problemi relativi al funzionamento, all'organizzazione, del pool sia per dare o concordare direttive, sia per i profili di funzionamento e di organizzazione anche in relazione a specifici processi; tra l'altro non ha ritenuto di riunire i magistrati del pool neanche in relazione alla risposta da dare alla lettera del C.S.M.. Che spiegazione può dare?".

Il dott. MELI dice:

"Sotto forma di domanda questo rimprovero mi è già stato mosso quando fui sentito la prima volta".

Il dott. CALOGERO dice:

"Non è un rimprovero il mio, è quello che è emerso, siamo in una fase di chiarimento".

Il dott. MELI continua:

"E' un addebito che mi è stato mosso - perché obiettivamente potrebbe suonare come rimprovero e come tale potrei anche accettarlo - però le cose sono andate diversamente; ho detto che giornalmente il collega FALCONE arrivando in ufficio, prima di raggiungere il suo ufficio, veniva da me e stavamo lì mezz'ora, un'ora a parlare, non certo delle donne: parlavamo dei processi, dell'ufficio, cosa che gli altri non facevano; io però ho compreso che lui era l'interlocutore mio a nome anche di tutti gli altri, e questa è la verità, perché in sostanza chi operava lì era FALCONE, chi operava in prima persona, e gli altri certo operavano anche loro, ma insomma quello che coordinava tutto quanto era FALCONE..

Quindi, quando a me riferiva FALCONE su quello che facevano lui e il pool, era più che sufficiente, perché - ripeto - la stima che avevo di FALCONE era tale che per me problemi non ce ne potevano essere.

Giornalmente mi riferiva; andava a compiere un atto e l'indomani mi faceva avere copia di quell'atto e poi parlavamo, io lo leggevo e insieme lo leggevamo, anzi lo



leggevo prima io, perché lui me lo faceva avere non personalmente, ma tramite commesso; io lo leggevo poi l'indomani quando ci rivedevamo gli dicevo: "io ho letto quell'interrogatorio, ma c'è questo punto che forse deve essere approfondito c'è.. un'indagine che va fatta...; insomma discutevamo di quell'atto che lui aveva già compiuto.

Quando a me riferiva FALCONE sull'andamento del pool, io non avevo problemi né preoccupazioni di nessun genere, perché la stima per FALCONE era tale che non poteva creare problemi, come non ne ha creato mai a nessuno".

L'avv. LAPENTA domanda:

"Ma perché dice "era"?".

Il dott. MELI risponde:

"No, dico "era" perché io mi riferisco a quello che è stato fatto finora; ecco perché dico: ora sono qui non sono là, io mi riferivo a tutto quello che è avvenuto fino a ieri: se io parlo di ieri devo usare l'imperfetto".

Il dott. CALOGERO domanda:

"Perché non ha consultato FALCONE prima di dare la risposta a quella lettera del Consiglio sul funzionamento del pool?".

Il dott. MELI risponde:

"Quella era una lettera diretta ai Procuratori Generali, ai Procuratori della Repubblica, ai Consiglieri I-

struttori, in cui se non ricordo male era sottolineata l'urgenza: praticamente - Loro lo sanno - FALCONE è sempre in giro; io presi la penna, dicendomi: rispondiamo subito.

Oltretutto, dovevo dire delle cose che erano a favore del pool, perché se Loro leggono la lettera, della quale si dice che io propugnavo lo smantellamento del pool, Loro vedono che è un inno al pool, un inno all'operato del pool.

Infatti, ho detto che si è dimostrata una strada giusta e quindi che bisogna non solo continuarla a seguire, ma che bisogna allargarla, introducendo altri, come infatti io ho fatto.

Quella lettera è un inno al pool, è l'esaltazione del lavoro di gruppo, anche se poi io ho trattato altri problemi che sono quelli dell'arretrato di cui bisogna pure preoccuparsi, perché io non sono il Capo dell'Ufficio Istruzione - Reparto Pool, io sono il Capo dell'Ufficio Istruzione, che non è soltanto il pool, è bene che questo sia chiaro come espressione di quello che io sento si debba fare in un Ufficio Giudiziario".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Soltanto una curiosità: ci ha detto il Presidente PALMERI, quando è venuto qui, che le aveva chiesto una specie di relazione scritta che lei stava predisponendo. L'ha



predisposta?".

Il dott. MELI risponde:

"Ora, vi spiego: ma cominciamo con il dire, dato che le cose stanno così, come stanno esattamente le cose. Per quanto mi risulta, i colleghi del pool non hanno avuto mai rapporti di alcun genere con il Presidente del Tribunale - cominciamo dall'inizio - tranne che per chiedere le ferie o altra cosa.

Stranamente compare una lettera in data 12 luglio nella quale si dice: "A richiesta verbale della S.V. riferiamo quanto appresso". E vedi caso il contenuto di questa lettera non è altro che il contenuto della lettera con la quale il collega FALCONE ha chiesto di essere destinato ad altro ufficio del Tribunale.

Il giorno 12 luglio; mai avuti rapporti di nessun genere e improvvisamente il 12 luglio questi del pool, a richiesta verbale del Presidente del Tribunale, riferiscono quello che riferiscono.

Ma, comunque, questo è un problema che non mi riguarda, che non mi tocca; riguarderà chi riguarderà, non mi interessa.

Per quanto riguarda la risposta alla sua domanda, dico che come alle ore 12,00 di quel giorno ricevetti quella lettera del Presidente del Tribunale alle ore 12,30 era

pronta la mia risposta che ho lasciato in ufficio; non è potuta partire perchè il Presidente del Tribunale chiedeva dell'"organizzazione" dei procedimenti - usando un termine che per la verità io ho capito poco, però poi ci sono arrivato con la mia pochissima intelligenza; anche se, certo, se fosse stato più specifico, io avrei compreso meglio - chiedeva l'elenco riguardanti attività mafiose e i nominativi dei magistrati ai quali sono rispettivamente assegnati.

Arrivata, quindi, alle 12,00 quella lettera, alle 12,30 era già pronta la mia risposta, che non poté partire soltanto perchè la Cancelleria lavorò per due giorni presso il Ruolo Generale per fare questi elenchi che comportarono un lavoro non indifferente; poi venne l'Ispettore Ministeriale ed io fui sentito, poi ci fu la commemorazione del collega Rocco CHINNICI, poi arrivò la convocazione da parte dell'Onorevole Consiglio, ed io sono qui, ma sul tavolo mio ho lasciato la lettera già firmata, pronta a partire, non appena pronti quegli elenchi che non dovevo fare io ma dovevo fare la Cancelleria, che ci ha lavorato sodo per due giorni.

La lettera è già protocollata e la busta ancora aperta per inserirvi gli elenchi; se fossi stato lì, sarebbe già partita, ma sarà partita lo stesso, perchè io non raccomandai altro; quindi sarà arrivata".



Il dott. CASELLI domanda:

"Abbiamo appreso che vi era - l'ha anche usato molte volte lei - un modulo di assegnazione del Capo a sé con delega ad uno o più magistrati del pool; durante la sua gestione quale dirigente dell'Ufficio sono però intervenute delle varianti e in particolare per il processo n. 1817/85 la formula nuova "in base alle direttive", mentre per quanto riguarda il processo "SICILSUD - Leasing" assegnato a BARRILE e ad altri la formula "limitatamente agli atti che possono aver riferimento". Queste nuove formule, sia in generale, sia in particolare per quanto riguarda alcuni passaggi del processo n. 1817/85 ha suscitato dei problemi che sono stati oggetto di numerose domande di chiarimento soprattutto da parte del Consigliere MOROZZO DELLA ROCCA."

Ora, nel momento in cui ha adottato delle formule che possono suscitare dei problemi, nel momento in cui in una certa misura questi problemi affiorano, non ha ritenuto di chiarirli davvero con una riunione collettiva in cui anche di queste formule nuove rispetto al passato si discutesse, perché qualunque dubbio potesse essere dissipato?

"In base alle direttive": cosa concretamente significava? "Limitatamente ad alcuni atti": come realizzare in concreto il coordinamento?

Ecco, forse - opinione mia personalissima - di

fronte ad una novità di formula adottata soltanto in alcuni casi, un colloquio allargato, un colloquio comune, non avrebbe potuto forse eliminare dei dubbi?"

Il dott. MELI risponde:

"Guardi, il provvedimento che io ho scritto di pugno risolveva una serie di questioni; quindi non si poteva usare un modulo, è un provvedimento di due pagine, mentre il modulo è di mezza facciata; doveva quindi risolvere diverse questioni, quindi è chiaro che non potevo usare il modulo e peraltro neanche sapevo che ci fosse un modulo già predisposto per le assegnazioni; poi seppi che c'era e lo usai pure io.

Per quanto riguarda il processo nella cui delega c'è scritto "limitatamente", per me problemi non ce ne erano; per me era un processo di truffa, nel quale io ho fatto entrare i colleghi del pool solo perché l'omicidio Marsala poteva richiamare dal punto di vista istruttorio, probatorio, un fatto riconducibile al processo n. 1817/85.

Ma per me quel provvedimento non offriva alcun problema, perché io ho fatto entrare i giudici del pool esclusivamente per l'eventualità che si manifestassero dei collegamenti, solo per questo. Quindi che problema potevo immaginare io che ho scritto di mio pugno: assegno a me stesso, delego a Tizio e anche Caio, Filano e Martino per e-



ventuali collegamenti, perchè non era processo di mafia; i connotati non erano tali da far pensare ad un processo di mafia.

Io ho fatto entrare quelli del pool soltanto perchè c'era un nome "MARSALA", che era stato Presidente della "Leasing" per cui poteva darsi, chi lo sa ..., allora per consentire di cogliere questi eventuali collegamenti ho fatto entrare anche i colleghi del pool".

Il dott. CASELLI domanda:

"Quando è arrivata la richiesta del Consiglio di fornire notizie in ordine al funzionamento del "pool", - come abbiamo già accertato tramite la domanda del collega CALOGERO - lei non ha consultato i colleghi dell'Ufficio Istruzione. Si è consultato con il Procuratore della Repubblica che doveva rispondere alla stessa lettera?".

Il dott. MELI risponde:

"No, però le debbo dire una cosa, siccome non ho esitazioni perchè io voglio che tutto sia limpido: io avevo già risposto al Consiglio Superiore della Magistratura quando un giorno venne da me il collega SCARPINATO che era stato incaricato dal Procuratore della Repubblica di rispondere pur egli a quella richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura.

Allora, siccome Procura e Ufficio Istruzione lavo-

rano per lo stesso padrone e non penso ci debba essere il segreto tra quello che rispondo io e quello che rispondono loro, visto che riguardava il pool, una cosa di comune interesse, ed io conosco il collega SCARPINATO e sono legato a lui da vecchia amicizia; gli ho fatto vedere questa lettera".

Il dott. CASELLI domanda:

"E questa risposta è stata fatta vedere ai colleghi giudici istruttori?"

Il dott. MELI risponde:

"L'ho fatto leggere al collega FALCONE perché era lui che veniva".

Il dott. CASELLI domanda:

"Dopo che era stata spedita al C.S.M.?"

Il dott. MELI risponde:

"Può darsi di sì".

Il dott. CASELLI domanda:

"Quando lei ha parlato dell'inserimento nel pool del dott. BARRILE ha usato l'espressione: "apprezzato da CHINNICI e messo da parte da CAPONNETTO come un ferro vecchio", lo ricorda?"

Il dott. MELI risponde:

"Lo confermo; però è noto, era il pupillo di CHINNICI; e quando venne CAPONNETTO non fu più il pupillo di



nessuno; per me BARRILE è un magistrato tale, che deve essere accettato in qualunque ufficio va, e questo non perché lo dico io, qui c'è il Consigliere GERACI il quale sa quale sia il valore, la dirittura morale del collega BARRILE, deve essere accettato dovunque vada.

Io non ho messo nel pool gente qualunque: io ho introdotto BARRILE, magistrato eccelso e GRISTINA con la sua esperienza di dieci anni all'Ufficio Istruzione di Termini Imerese, che non è meno di Palermo sotto certi aspetti".

IL dott. CASELLI dice:

"Ho premesso che non è problema di merito, per carità, non mi permetto, è problema di rapporto con ...".

IL dott. MELI dice:

"Io non lo conoscevo, io l'ho conosciuto lì, io ho saputo di lui, di lui quello che era, l'ho saputo.

Io non ho remore, qualunque cosa davvero, io ho ammesso anche di avere violato le tabelle senza saperlo, io sono capace di confessare di avere ammazzato una persona".

IL dott. BORRE' domanda:

"Mi soffermo un momento anche io su questo argomento dell'allargamento del pool; ma voglio essere chiaro: in questa sede, in questo momento, non pongo in questione il problema dell'opportunità di allargamento del pool né mi chiedo fino a che punto si possa allargare senza snaturare

il pool; non affermo nemmeno, sebbene sia stato detto da qualcuno, per esempio, che occorra necessariamente una sorta di previa informazione ai già appartenenti e addirittura qualcuno ha parlato di una sorta di gradimento dei già appartenenti al pool; non dico nulla di tutto questo; ma rilevo, e questo sulla base di quanto detto dagli stessi nuovi assegnatari, i tre aggiunti, che vi è stata una sorta di casualità, ma non nel senso perché quello e non quell'altro, perché è bravo o non bravo, ma ho avuto la sensazione che non lo sapessero neanche loro, cioè si sono accorti di aver sul tavolo un processo che era, dopo tanti anni, per esempio per BARRILE, di nuovo un processo, di mafia.

Ora, mi domando - perché questo può servire a evidenziare. - e non c'è critica nel mio discorso - una certa concezione del pool, una visione non programmata, non mirata insomma. - sarà anche giusto mettere Tizio o Sempronio, ma io mi domando, per esempio, non sarebbe forse stato opportuno o non è individuabile come possibile metodo di azione l'averne parlato a loro? a coloro che sarebbero stati introdotti? - perché, a quanto ho capito, neanche loro sapevano; ecco non c'è necessariamente nell'idea di pool implicita un'idea di programmazione, di mira verso qualche cosa? quindi, se per esempio, Lei ha in mente di cominciare ad introdurre, un quarto, cominciare a stabilire chi è, avvertire questo quar-



to per sapere se è disponibile, perché occorre anche, io credo, una forte dedizione, per cui mi pare che una cosa del genere debba essere il meno casuale possibile. Ripeto, è solo per capirci sul concetto, senza la benché minima volontà di critica da parte mia".

Il dott. MELI risponde:

"Io ho colto una sua prima parola: "snaturare": io ho spiegato che l'introduzione di nuovi elementi nel pool aveva il fine anche di assicurare il ricambio e la continuità. Ho detto nella prima audizione che si diceva che DI LELLO se ne voleva andare al suo paese, che GUARNOTTA aveva fatto tre o quattro domande, che NATOLI aveva fatto pure domande per andare a Termini Imerese.

Quindi, per me, il problema del ricambio e della continuità si poneva come problema importante.

Quando ci devo pensare? Quando se ne vanno? Ci penso ora; così quando se ne vanno NATOLI, GUARNOTTA, questi altri giudici avranno già un anno, un anno e mezzo di esperienza e avranno già acquisito quelle conoscenze, quella memoria storica di cui tanto si è parlato, che poteva servire a farli operare bene almeno quanto i colleghi che lasciavano l'Ufficio.

Veramente è una domanda che mi mette in imbarazzo perché io non sono qui per creare problemi a nessuno.

Insomma ci sono delle sensazioni che si provano e io so quanto loro erano gelosi di questo pool che doveva rimanere sempre lo stesso.

Io sono il Capo dell'Ufficio e siccome ritengo utile fare una cosa, posso parlarne, posso non parlarne, insomma se io avessi dovuto creare loro un documento, ne avrei parlato, ma siccome era nell'interesse dell'Ufficio io non ho l'obbligo giuridico di consultare nessuno.

La lettera era diretta a me, non al pool ed io ho risposto esaltando il pool; se avessi dovuto dire delle cose negative, certo prima di rispondere avrei accertato, discusso, ma siccome si trattava di osannare il pool, io ho scritto che il lavoro di gruppo è un lavoro molto utile, produttivo e che quel gruppo ne è una prova.

Ma era una lettera diretta ai capi degli uffici.

Lei ha visto come è andata a finire in Procura dove si è delegato ad altri di fare certe cose: io le cose dirette a me le faccio direttamente, non chiedo aiuto a nessuno, se è opportuno consultare, consulto, ma altrimenti no".

Il dott. BORRE' osserva:

"Consigliere, deve darmi atto che io stesso non l'ho posto in questione; semplicemente, proprio in una logica, diciamo, di una continuità, mi domandavo se non fosse opportuno chiedere a chi doveva subentrare se aveva inten-



zione di restare".

Il dott. MELI dice:

"Ma io ne ho parlato prima sia a BARRILE, sia a GRISTINA".

Il dott. BORRE' dice:

"Ma loro hanno detto di no, o almeno ho avuto quell'impressione, allora meglio".

Il dott. MELI dice:

"No, no io l'ho detto prima sia a BARRILE, sia a GRISTINA: tu gradiresti..... e loro dissero: va bene; io sapevo di fare un piacere a BARRILE, il quale, parliamoci chiaro, era stato messo da parte, pur essendo uno dei migliori magistrati dell'Ufficio Istruzione. Per me è stato il riconoscimento di un qualche cosa che gli era stato negato, era stata commessa un'ingiustizia nei suoi confronti, perché qualcuno agisce a simpatia, oppure ad antipatia; io non agisco mai a simpatie o ad antipatie, per me quello che è utile, lo faccio, anche se una persona mi è antipatica".

Il dott. LETIZIA domanda:

"Soltanto un piccolo chiarimento in relazione proprio ad una domanda che è stata fatta questa sera: si è detto che quella formula per quel determinato processo poteva fornire degli elementi di equivocità; allora la domanda mia è questa: ha suscitato quella formula degli inconvenienti,

le sono stati segnalati inconvenienti circa la formula che lei ha adottato, quella per intenderci scritta a penna nella prima volta? qualcuno si è lamentato della equivocità?".

Il dott. MELI risponde:

"E' venuto da me il collega FALCONE dicendo che aveva letto il provvedimento e domandandomene le ragioni: io gli ho detto: a me sembra chiaro, comunque te lo spiego, ho assegnato un processo di truffa, l'istruttoria la fa BARRILE, tu sei delegato in modo da poter da vicino seguire e compiere anche atti istruttori nella direzione che a te interessa".

Il dott. LETIZIA domanda:

"Ma dopo questa spiegazione, FALCONE sollevò obiezioni?".

Il dott. MELI risponde:

"Che io ricordi, no; se ricordassi qualcosa direi senz'altro, perché io non ho nulla da nascondere, io ho agito sempre alla luce del sole, per me non esiste la cosa fatta alle spalle o fatta di nascosto, tutto alla luce del sole".

Il dott. MADDALENA domanda:

"In relazione alla formula usata per le deleghe nel processo n. 1817/85, è venuto qualcuno a chiederle spiegazioni?".



Il dott. MELI risponde:

"No, mentre per quanto riguarda la formula "limitatamente" è venuto FALCONE, in relazione a quell'altra non è venuto nessuno perchè - ripeto - era una formula di stile che potesse essere in linea con la norma dell'art. 17 delle Disposizioni Regolamentari al Codice di Procedura Penale".

Il dott. PAPA domanda:

"Solo per capire meglio la risposta alla domanda di BORRE', volevo sapere se lei con queste assegnazioni a magistrati diversi ha inteso attuare quel principio che CARONNETTO ha enunciato in una lettera al Consiglio dove c'è scritto: "Va precisato che nuovi elementi sono stati progressivamente inseriti nell'originario e ristretto gruppo di lavoro e che è previsto il graduale coinvolgimento di tutte le sezioni su piani diversi e per filoni di indagine ben determinati nella ponderosa istruttoria in corso destinato ad ulteriore prosieguo".

Il dott. MELI risponde:

"Io conosco solo in questo momento questa lettera, io non ho mai saputo di questa lettera, così come non sapevo e l'ho confessato.....".

Il dott. PAPA osserva:

"quindi solo occasionalmente il suo modo di pensare coincide con quello di CARONNETTO".

Il prof. SMURAGLIA, verificato che non vi sono altre richieste di chiarimenti da rivolgere al dott. MELI, lo ringrazia, dichiarando esaurita la sua audizione.

Il dott. MELI dice:

"Debbo scusarmi se sono stato impreciso in qualche punto, ma posso assicurare che non ho detto una parola che sia lontana di tanto dalla verità, non ho nascosto nulla di tutto quello che era avvenuto e l'ho detto con completezza assoluta".

Accomiatatosi il dott. MELI, viene ammesso il dott. Giovanni FALCONE, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Prof. SMURAGLIA:

"Grazie anche al dott. FALCONE di aver aspettato. Ci dispiace di aver cagionato questa ulteriore fatica, ma i colleghi si riservavano, al termine, di vedere se c'era qualche ulteriore precisazione da chiedere, come si è fatto anche con il consigliere MELI, a seguito della ultimazione delle audizioni".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Vorrei porgerle la stessa domanda che ho fatto a MELI: cioè, posto che molti di voi si sono lamentati di inconvenienti derivanti dalla particolare formulazione delle deleghe nel processo 1817 "cosa nostra" e della singolarità



della formula usata per la delega nel processo della leasing (ho già avuto risposta nel senso che proprio il collega FALCONE ha fatto delle osservazioni sulla delega per la leasing), volevo sapere se osservazioni o denunce di inconvenienti erano state fatte nei colloqui quasi quotidiani per quel che riguarda la formula della delega nel processo di cosa nostra 1817".

Dott. FALCONE:

"Una volta che è stata presentata, certo, io credo che vi è tutta una cronologia, se avessi saputo che vi interessava, ma credo che dovrete averle".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Non parlo degli atti scritti, parlo dei colloqui quotidiani, se cioè siano stati fatti presenti inconvenienti al consigliere MELI circa questa delega a voce, direttamente".

Dott. FALCONE:

"Io ho sempre sollecitato il consigliere MELI ad una maggiore apertura nei nostri confronti, io stesso...".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Io faccio una domanda precisa e pregherei che mi si risponda innanzitutto con un sì o con un no. La domanda è questa: il consigliere FALCONE ha rappresentato mai al consigliere MELI, nei suoi colloqui-incontri quasi quotidiani,

inconvenienti derivanti dalla formula usata nella delega per il processo 1817? Una risposta per favore: si o no. Questi inconvenienti sono stati fatti presenti o non sono stati fatti presenti?"

Dott. FALCONE: "Formalmente era legittima quindi non c'erano inconvenienti".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"La risposta allora è no".

Dott. FALCONE:

"Formalmente era del tutto legittima".

Dott. CALOGERO:

"A proposito di questi colloqui molto frequenti, quotidiani che Giovanni FALCONE aveva con il consigliere MELI, di che cosa parlavano? parlavano di problemi del pool, funzionamento, organizzazione del pool? parlavano di specifiche attività istruttorie, di strategie investigative? in che cosa consistevano questi colloqui?"

Dott. FALCONE:

"Io mi rendevo conto che il consigliere MELI era prevenuto nei nostri confronti a seguito di quello che era accaduto e ho cercato di fare di tutto per rendere l'atmosfera più vivibile. Quindi, nel corso di quei colloqui quotidiani, da un lato io rappresentavo l'opportunità che o ci



convocasse o, forse meglio, venisse a trovarci per vedere concretamente come lavoravamo, di che cosa avevamo bisogno, per impadronirsi di questa materia; rappresentavo anche i problemi più importanti che erano sul tappeto, le linee istruttorie da seguire, i processi che stavano per arrivare e che avevano connessione con i fatti già in istruttoria formale; insomma cercavo informalmente, nella maniera più piana possibile, di avvicinarlo non tanto e non soltanto a noi, ma di avvicinarlo ai problemi concreti che bisogna affrontare in questo tipo di indagine: grosso modo era questo il mio fine".

Dott. CALOGERO:

"Quindi lo ha sollecitato a partecipare a incontri col pool per conoscere problemi ecc.; il consigliere MELI che cosa rispondeva?"

Dott. FALCONE:

"Mi diceva che non lo aveva fatto e non lo faceva per secondi fini, per nessun motivo particolare, ma perché lui non andava in nessun posto, rimaneva nella sua stanza, e diceva "comunque non ti preoccupare, anche se rimango in questa stanza, io sono sempre informato di tutto".

Dott. CALOGERO:

"Quindi sostanzialmente si è rifiutato di riunire i magistrati del pool per discutere di problemi del pool o

di strategie inerenti ai vari processi di mafia?

Dott. FALCONE:

"Insomma io gli dicevo: "Guarda che i ragazzi, i nostri colleghi, sono prontissimi a collaborare con te, vogliono un gesto di distensione, quale migliore occasione che salire?" Può darsi che sia una interpretazione (anzi sicuramente è una interpretazione) mia soggettiva: io credo che forse lui viveva questo venire nei nostri locali come una sorta di deminutio capitis, come un qualcosa di lesivo delle sue prerogative, difatti alla fine..."

A ulteriori sollecitazioni il dott. FALCONE precisa:

"Nella sua stanza sì, più volte gli ho detto: "O ci riunisci giù oppure vieni tu su, come preferisci", ma mi sembrava che fosse scontato. Se la domanda è se lui ha pronunciato risposte del genere "non ci verrò né ora né mai", la risposta è no".

Dott. CALOGERO:

"Di che cosa allora parlavate?"

Dott. FALCONE:

"L'ho detto".

Dott. CALOGERO:

"Dunque, a proposito del procedimento 1817, aleggia questo interrogativo, si coglierebbe una contraddizione



In questo atteggiamento: da un lato con una richiesta scritta si chiede al consigliere MELI di assumere la titolarità del processo poco dopo il suo insediamento, dall'altro lato egli, dopo aver in un primo tempo detto di no, il 12 maggio adotta un provvedimento con cui avoca il procedimento e dice che l'istruzione non può essere compiuta se non dietro direttive ecc.. Vi sarebbero state lamentele o comunque questa avocazione avrebbe determinato uno stallo, un rallentamento, insomma un qualche cosa che avrebbe influito sulla attività istruttoria di questo processo. Quindi sembrerebbe che prima si chiede, poi quando si ottiene, nel senso che il consigliere MELI avoca ecc.... ecco non si capiscono più le lamentele: si può chiarire definitivamente ciò? Mi sembra una esigenza "obiettiva".

Dott. FALCONE:

"La nostra aspirazione era di far sì che MELI lavorasse con noi esattamente come nel passato aveva fatto CAPONNETTO; quindi l'unica maniera, la maniera più significativa, più importante, era che divenisse l'assegnatario del processo e quindi non un'assegnatario meramente formale (non credo che ci possano essere assegnazioni di questo tipo), ma l'assegnatario che vivesse con noi la vita di ogni giorno, i problemi che ci poneva questo tipo di indagini. Non è che il passaggio di funzione da un giudice ad un altro, sia esso il

consigliere istruttore, di per sé ha determinato il rallentamento delle indagini, non è questo il punto, credevo di essere stato chiaro: il rallentamento delle indagini, quella situazione di stallo di cui ho parlato è derivata dal fatto che il sovrapporsi di tutta una serie di processi ordinari non di criminalità organizzata, e soprattutto quell'atmosfera e i continui richiami alla statistica, a far presto ecc., hanno indotto, mi sembra, i colleghi del pool ad occuparsi molto di più della loro attività ordinaria rispetto all'attività concernente la criminalità organizzata. Con la conseguenza che, per quel che ho potuto constatare, giorno dopo giorno, il loro aiuto, il loro impulso si è riferito esclusivamente alla gestione dei numerosissimi imputati e delle loro istanze (si tratta di esaminare una media di tre quattro istanze o di arresti domiciliari o di libertà provvisoria o di scarcerazione per insufficienza di indizi). Se non si vede in concreto cosa significa, per esempio, un'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi che viene respinta, con conseguente, al solito, impugnazione davanti al Tribunale della libertà (e allora devi apprestare i documenti e quindi li devi ricercare, li devi fotocopiare ecc.)... Ecco, basta anche una sola di queste istanze per portar via una fetta non indifferente di tempo, con la conseguenza che io ho potuto, ho dovuto e dovevo continuare per quel che po-



tevo nelle indagini, ma ovviamente non c'era più quella divisione dei compiti e quindi quel confluire dei risultati delle attività istruttorie degli altri, che poi avremmo discusso settimanalmente. Ecco, questa è la situazione che si è creata.

Vi sono diversi filoni investigativi in questo benedetto processo per numerosi, specifici, gravissimi delitti, che sono fermi. Ci sono importanti filoni investigativi concernenti il traffico internazionale degli stupefacenti che non hanno quell'impulso che meriterebbero. Considerate, per esempio, una richiesta di estradizione. Chiunque ha fatto l'istruttore o l'inquirente si rende conto di cosa significa arrivare a una richiesta, quando si arriva a una richiesta di estradizione, e si tratta di apprestare la documentazione: significa che è necessario impegnare almeno mezza giornata, perché occorre presentare la relazione, bisogna presentare la documentazione importante, bisogna studiare quel trattato. Noi ci troviamo di fronte a problemi che non sono quelli ordinari di ogni giorno: il solo guardare la corrispondenza di questo processo a me porta via almeno un paio d'ore quotidianamente. E desideravo che venisse a vedere proprio perché si rendesse conto perché avevamo bisogno che lui stesse con noi, che vivesse i nostri problemi. Questo è tutto, non c'è altro".

Dott. CALOGERO:

"Oltre a questa - che mi pare si limitasse al lavoro di routine - come causa di rallentamento del lavoro, e poi anche di difficoltà nel funzionamento del lavoro in équipe e quindi del conseguente isolamento di FALCONE (così si dice nella memoria), può indicare sinteticamente altri fattori o concause?"

Dott. FALCONE:

"Per esempio, tenete conto che abbiamo numerosissimi testi e numerosissimi imputati che si trovano dislocati, anche per motivi di sicurezza, in varie parti d'Italia e non si possono far venire a Palermo, né si possono delegare gli interrogatori. In molti casi prima partivano i colleghi, e adesso mi sobbarcavo sempre io di andare in giro; in un importante atto istruttorio non è venuto neanche il pubblico ministero, ho dovuto fare da solo. Le indagini bancarie: se solo si vedesse materialmente che cosa significa di produzione cartacea, ci si renderebbe conto immediatamente che se non c'è un giudice che da solo bada a questo filone, a questo tipo di attività, non si va avanti: c'è nel gruppo un distaccamento di finanziari che lavorano esclusivamente a questo tipo di indagini; io ho, proprio per questi rallentamenti vari, quasi un armadio pieno di indagini bancarie che debbo esaminare; quando chiedo per esempio, come ho chiesto,



i conti di una grossa società, immaginatevi soltanto che cosa mi arriva sui tavoli; questi sono anche problemi spicciolini, ma sono problemi che sommati uno appresso all'altro ti bloccano".

Dott. CALOGERO:

"Quindi non può avere più la collaborazione piena degli altri colleghi del pool?"

Dott. D'AMBROSIO:

"Due domande, una seria e una un pò meno. La prima è questa: è stato molto chiaro il consigliere istruttore nello specificare, ribadire, sottolineare che, secondo lui, l'art. 17 delle disposizioni di attuazione (diciamo quello che avrebbe dato cittadinanza giuridica al lavoro in équipe, dei giudici istruttori in Italia) permetta soltanto la possibilità di delega dei singoli atti istruttori, da parte del consigliere istruttore cioè del dirigente dell'ufficio; mi pareva di aver capito, invece, che c'è anche l'altra tesi giuridica secondo la quale è il giudice titolare del processo che può delegare, non necessariamente ..."

Dott. FALCONE:

"Ai sensi dell'art. 17, il consigliere istruttore può o effettuare l'istruttoria da sé o assegnare a se stesso il processo e delegare le indagini ad altri. Questa delega di atti ad altri è stata interpretata come possibilità con-

creta di una delega congiunta a più giudici istruttori, dei quali il più anziano diventa formalmente l'assegnatario del processo. Questa interpretazione è stata riconosciuta legittima da numerosissimi giudici di merito. Io vi chiedo se vi risulta che, in processi di terrorismo istruiti congiuntamente, tutte le istruttorie fossero affidate formalmente al capo dell'ufficio e necessariamente dovessero essere affidata al capo dell'ufficio! Non credo! Ma anche la Cassazione nell'85 o nell'86, prima sezione penale presidente CARNEVALE, ha riconosciuto pienamente legittima la delega congiunta a più giudici istruttori e addirittura ha ritenuto che la firma del provvedimento finale da parte di tutti i giudici costituisce una mera irregolarità. Quindi, io ho cercato di capire perché si ponesse questo problema, ho cercato anche di spiegare il mio punto di vista; non sono stato felice, ma io ritengo che la possibilità della delega congiunta vi sia. Il mio stesso ufficio in decine e decine di casi nel passato, e nessuno ha mai avuto di che dolersene, nemmeno da parte della difesa degli imputati, ha affidato dei processi congiuntamente a più giudici istruttori. Quanti processi per reati contro la pubblica amministrazione sono stati fatti congiuntamente? Mi sembrava che fosse una cosa ovvia, rispetto la diversa opinione altrui".

Dott. D'AMBROSIO:



"Ma questa divergenza come è stata superata?"

Dott. FALCONE:

"Io credo che lui sia tutt'ora convinto che soltanto se l'assegnatario è il capo dell'ufficio possono esservi delegati".

Dott. D'AMBROSIO:

"Oggi pomeriggio è stata diffusa una nota di una agenzia di stampa che diceva che c'era stata una revoca della tua lettera famosa. L'hai data tu la notizia?"

Dott. FALCONE:

"Sicuramente no".

Dott. MADDALENA:

"Tu hai detto che avevi saputo da BORSELLINO che sarebbe arrivato quel processo di Mazara del Vallo; avevi accennato a MELI dell'arrivo di quel processo?"

Dott. FALCONE:

"No, certamente no; quel processo, nasce appunto da quel tipo di collaborazione fra autorità giudiziarie che ..."

Dott. MADDALENA:

"No, per avvertirlo"

Dott. FALCONE:

"Io non sapevo che l'aveva spedito, non ero in Italia; quando Paolo BORSELLINO mi preavvertì, disse "Adesso

TRAINITO ti spedisca il processo". Aspettavo che arrivasse il processo per andarne a parlare con il consigliere istruttore, invece quando sono ritornato ho trovato il fatto compiuto".

Dott. MADDALENA:

"Mediamente quante volte parti in un mese?"

Dott. FALCONE:

"Parecchie, parecchie. Quante volte parto alla settimana! Ma non all'estero, e aggiungo un'altra cosa: tutte le volte che parto avverto sempre il mio dirigente dell'ufficio, lo ritengo doveroso e mi è stato richiesto dal capo dell'ufficio ed è giusto per motivi di sicurezza; quindi l'unico ad essere informato effettivamente circa la mia presenza è sempre il capo dell'ufficio, e anche della mia reperibilità".

Dott. TATOZZI:

"Vorrei ottenere un chiarimento. Tu hai detto testualmente poco fa: "Ci si aspettava da parte nostra che MELI collaborasse con noi nel processo di cosa nostra nello stesso modo in cui collaborava CAPONNETTO". Stamattina io ho chiesto a un magistrato, mi pare GUARNOTTA, del pool antimafia, quanto tempo a suo giudizio era necessario per leggere e impadronirsi del processo 1817; la risposta è stata un anno, un anno e due mesi. Allora io mi domando e ti domando



come ci si poteva aspettare che MELI, il quale ha bisogno quanto meno di un anno o un anno e due mesi per leggersi quel processo, potesse collaborare nella stessa misura in cui collaborava e con la stessa consapevolezza con cui collaborava CAPONETTO?"

Dott. FALCONE:

"Noi non ci aspettavamo lo stesso effetto da parte del consigliere MELI, lo sappiamo benissimo; noi ci aspettavamo quella attitudine, quella disponibilità verso di noi che gli consentisse, con il nostro aiuto, di impadronirsene praticamente, e al più presto possibile. E' chiaro che tutto questo che dici tu è giustissimo".

Dott. LETIZIA:

"Ho sentito dire una affermazione: che il Consigliere MELI era prevenuto nei vostri confronti. Proprio adesso non nell'altra cosa. Su questo punto il Consigliere MELI evidentemente avrà sentito dire, nella sua cosa ha detto che se c'era un motivo di prevenzione forse era nei suoi confronti".

Dott. FALCONE:

"Cioè da parte mia?"

Dott. LETIZIA:

"Da parte vostra anziché da parte sua, perché tutto sommato lui non aveva nessuno motivo di rancore, que-

sto ha precisato , quindi è solo nei confronti di FALCONE
semmai poteva essere il contrario, date le note vicende,
quindi dice "mi pare che questa accusa di prevenzione non
abbia nessun senso". Statistiche : lo rilevo che ...".

Prof. SMURAGLIA:

"Ma la prima, scusa ...".

Dott. FALCONE:

"Non è una domanda".

Dott. LETIZIA

"Non è una domanda: poi può rispondere: lo faccio
tutto insieme".

Prof. SMURAGLIA:

"Sì, ma ..."

Dott. FALCONE:

"Se non mi fa una domanda, io non rispondo".

Dott. LETIZIA:

"E allora faccio ancora una domanda. La domanda è
questa. Da dove, fatta questa premessa, da cosa arguisce?
Perché prevenzione. Dopo che qui si è parlato di perfetta
armonia sul piano personale, perché questo abbiamo sentito
ripetere per due o tre giorni. Sul piano personale abbracci,
baci, ecc., completa armonia, ma la prevenzione mi pare che
sia in contrasto con questo rapporto così amicale, molto a-
micale, amorevole. Su quali basi fonda il Consigliere FALCO-



NE questa sua affermazione di prevenzione da parte di MELI nei confronti suoi e del pool?".

Dott. FALCONE:

"Io credo di aver detto che, essendoci la possibilità che fosse prevenuto nei nostri confronti, allora abbiamo cercato di ... Comunque guardi, non è questo, non è questo il punto. I dati oggettivi, basta vedere quelle circolari che mi sembra che vi siano".

Dott. LETIZIA:

"Adesso no, andiamo, ho una seconda domanda".

Dott. FALCONE:

"Va bene".

Dott. LETIZIA:

"La seconda domanda è questa. Si è parlato"

(VOCI NON CHIARE CALOGERO ED ALTRI)

Dott. FALCONE:

"quella di regime di terrore e poi".

Dott. LETIZIA:

"Regime di terrore. Allora".

Dott. FALCONE:

"e poi, mi scusi e poi il richiamo indiscriminato a tutti i Giudici Istruttori".

Dott. LETIZIA:

"Dunque, allora per quanto riguarda appunto. Que-

sto voleva affrontare la seconda domanda. La seconda domanda è questa. Per quanto riguarda quel regime di terrore è una affermazione fatta per una lettera che non è certamente di MELI tanto più che MELI non l'aveva ecc."

Dott. FALCONE:

"Non l'ho mai detto".

Dott. LETIZIA:

"Non solo, ma in quella lettera si legge che questo regime di terrore: perchè bisogna dire tutto quello che è scritto in questa lettera".

Dott. FALCONE:

"Io l'ho letta".

Dott. LETIZIA:

"Ah! Io l'ho letta".

Dott. FALCONE:

"L'ho letta e l'ho consegnata".

Dott. LETIZIA:

"Benissimo l'abbiamo consegnata, ma qui forse qualcuno non l'ha letta e allora la leggiamo esattamente: "Il cancelliere dirigente" E di questa accusa, a questa accusa che è rivolta al personale di cancelleria e non ai magistrati la prima lettera del 29/1/1988. (LETTURA SINTETIZZATA).. una nota di biasimo ..(LETTURA SINTETIZZATA).. in particolare ha rilevato: (LETTURA SINTETIZZATA). E spesso non ci



si fa trovare ... e di questo sono stati principali accusatori gli stessi magistrati. Questo in un momento in cui MELI non era ancora nell'Ufficio. Questa lettera parla di regime di terrore, una lettera rivolta dal cancelliere dirigente al personale non a nome di MELI, ma a nome di MOTISI, il quale faceva presente che i principali "accusatori" dello stato di assenteismo e di lassismo del personale erano gli stessi magistrati, evidentemente magistrati dell'Ufficio Istruzione. No, questo per la precisione: E' cosi?"

Dott. FALCONE:

"Consigliere LETIZIA, ha tenuto conto della data di questa lettera?"

Dott. LETIZIA:

"29 gennaio 1988".

Dott. FALCONE:

"E chi era il Consigliere Istruttore in quel periodo?"

Dott. LETIZIA:

"Non lo so".

Dott. FALCONE:

"CAPONNETTO".

Dott. LETIZIA:

"E allora perchè si lamenta del regime di terrore?"

Dott. FALCONE:

"No, ma chi lo fa l'appunto?"

Dott. LETIZIA:

"L'appunto lo fa il cancelliere dirigente!"

Dott. FALCONE:

"Ma d'ordine di chi?"

Dott. LETIZIA:

"D'ordine di MOTISI. Ma semmai questo è un problema che riguarda MOTISI e non MELI questo volevo dire".

Dott. FALCONE:

"No, la deve mettere in correlazione con quella del 5 febbraio".

Dott. LETIZIA:

"Il 5 febbraio, il consigliere MELI tramite il consigliere aggiunto ha pregato di voler aggiornare i dati statistici già forniti".

Dott. FALCONE:

"Tramite chi?"

Dott. LETIZIA:

"Ai signori segretari".

Dott. FALCONE:

"no, no no, il neo Consigliere.., allora c'era CAPONNETTO, e tramite chi l'ha chiesto?"

Dott. LETIZIA:



"Tramite MOTISI".

Dott. FALCONE:

"Perfetto".

Dott. LETIZIA:

"Va bene. Ma io non mi fermo sulla forma, io è la sostanza è quella che mi interessa! perchè pare ...".

Dott. FALCONE:

"Mi sta chiedendo da quali considerazioni noi abbiamo tratto spunto di prevenzione, ecco".

Dott. LETIZIA:

"Certo il punto di prevenzione è la richiesta di aggiornamento dei dati già forniti al 31/12 al 31 gennaio è un motivo di prevenzione nei confronti del capo? Quando il minimo che possa fare un neo Consigliere Istruttore e quello di sapere che cosa, quali sono i processi e quanti sono ecc.. Andiamo avanti. Allora c'è".

Dott. FALCONE:

"No; scusi".

Dott. LETIZIA:

"No".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA ...".

Dott. LETIZIA:

"No, poi risponderà".

Prof. SMURAGLIA:

"Se è una domanda lascia ...".

Dott. LETIZIA:

"No la domanda è finale, ossia sono tre documenti siccome si è fatto il riferimento per evitare di farli spezzettare. La cosa è quello del 18.5.1988. Questa sarebbe, ossia, a distanza di quattro mesi con cui diretta ecc. non ai signori magistrati del pool antimafia, ma ai signori magistrati dell'Ufficio Istruzione: quindi una lettera circolare, così si chiamano queste, nella quale si invita a fare definizione. Da che cosa si arguisce, da questa lettera che, in particolare si avesse o si lamentasse una inefficienza. Questa è la domanda: da dove si evince qui che lamentasse una inefficienza del pool antimafia, quando la circolare è diretta a tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione? Ecco, questa è la domanda cumulativa su questi tre documenti che sono stati adottati come elementi di prevenzione da parte del Consigliere MELI nei confronti del ...".

Dott. FALCONE:

"Se il Consigliere Istruttore è stato tanto solerte, giustamente solerte, da richiedere e ottenere immediatamente la statistica da parte di tutti i Giudici Istruttori con l'indicazione dell'ultimo atto compiuto, il Consigliere Istruttore avrebbe potuto benissimo vedere quali erano i

processi e le sezioni in cui vi erano problemi, non inviare indiscriminatamente una lettera di richiamo a tutti. Io non credo che, se ci sono deficienze.. no, mi consenta".

Dott. LETIZIA:

"Scusi no, na".

Dott. FALCONE:

"No, mi consenta".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA".

Dott. FALCONE:

"Mi consenta".

Dott. LETIZIA:

"No, io devo precisare"

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA adesso lo lasciamo finire?".

Dott. LETIZIA:

"No ..." (VOCI COINCITATE)

Prof. SMURAGLIA:

"LETIZIA, no, non si può interrogare così, se avesse un avvocato te lo impedirebbe, perché in Tribunale non si può interrogare così né un testimone né un imputato. Non è né l'uno né l'altro. Devi consentirgli di rispondere ...".

(VOCI CONCITATE)

Prof. ZICCONI:



"Non seguire il cattivo esempio LETIZIA ... ti prego".

Prof. SMURAGLIA:

"No, in queste condizioni io sospendo la seduta. Non si può continuare così".

Dott. LETIZIA:

"Non è possibile".

(VOCI CONCITATE NON IDENTIFICATE)

Prof. ZICCONI:

"Carlo, stai zitto che siamo tutti d'accordo. LETIZIA ti prego è invitato a ..." (VOCI CONCITATE)
(TUMULTO)

Dott. LETIZIA:

"No, sono stato interrotto e io volevo, mi è stato impedito e io attendo ...".

Il Consigliere LETIZIA si allontana dall'aula.

Dott. MARCONI:

"Raccolgo l'invito del Presidente però con la precisazione che prima si è interrogato anche peggio. L'invito doveva venire in occasione di questo sulla premessa che per me queste audizioni non si dovevano fare".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa siamo stati, mi pare, in tre giorni calmi e abbiamo interrogato tutti con estrema cortesia, però



..."(VOCI CONCITATE)

Dott. GERACI:

"E va bene scusate, ma questo però per ragioni di garbo non foss'altro a Giovanni FALCONE, e poi signori miei cerchiamo di vedere, se abbiamo l'utilità va bene, signori miei se no ... e scusa".

Dott. FALCONE:

"Soltanto, scusatemi, io non sono abituato ad essere trattato in questa maniera. Scusatemi".

Dott. GERACI:

"E credo che forse anche delle scuse gli dovremmo sotto questo profilo".

Prof. SMURAGLIA:

"Io sono pienamente d'accordo con questo ... e non abbiamo trattato in questa maniera nessuno, non ...".

Prof. ZICCONI:

"Dott. FALCONE io le vorrei dire che è stata la tensione accumulata prima che ha portato il collega LETIZIA a parlare così non ...".

Dott. FALCONE:

"Non sono problemi personali, anch'io ho una dignità da difendere, se mi consentite".

Dott. GERACI:

"No, ma credo anche che soprattutto non siamo abi-

tuati ad interrogare così noi, oltre che ad essere interrogati".

Prof. MIRABELLI:

"Possiamo dare atto che c'è una stanchezza complessiva".

Prof. SMURAGLIA:

"C'è una stanchezza".

Dott. GERACI:

"L'incomprensione aleggia anche qua".

Prof. SMURAGLIA:

"Per rispetto della dignità di FALCONE gli debbo dire che qualche volta il collega LETIZIA ha un carattere così ...".

Dott. GERACI:

"... esplosivo".

Prof. SMURAGLIA:

"esplosivo, però è una buonissima persona. Qualche volta, tengo a dire, ci sono delle occasioni durante il Consiglio in cui LETIZIA ha fatto così anche con noi; magari ce ne siamo doluti lì per lì, ma non ha mai significato che intendesse né mancare di riguardo né altro. Mi dispiace che questo sia avvenuto con uno che non è abituato, giustamente, a questa cosa, però ci tengo a dire che è capitato anche a noi, senza .. è un problema evidentemente che ...".



Dott. FALCONE:

"Quindi tutto sommato debbo ritenermi un privilegiato".

Dott. GERACI:

"No, perchè gli hai fatto saltare i nervi, e ti pare che è facile caro mio, quindi".

Prof. ZICCONI:

"Ho capito che è rimasta con il consigliere MELI una divergenza di carattere giuridico-interpretativo che riguarda l'art. 17 e che il consigliere MELI ha ritenuto di insistere in una sua interpretazione. La mia domanda è questa: il congegno adottato da MELI per superare la sua interpretazione dell'art. 17, cioè quello di autointestarsi il procedimento e poi usare il sistema della delega, concretamente ha prodotto anche effetti negativi o sul piano sostanziale non ha avuto rilievo?"

Dott. FALCONE:

"Sul piano sostanziale nulla, ma in concreto io credo che chi sia assegnatario di un processo ci debba lavorare, non lo so, poi può darsi che mi sbagli".

Avv. PENNACCHINI:

"Consigliere FALCONE, la mia domanda non ha molta attinenza se non all'atteggiamento che dovrò assumere e quindi vorrei essere confortato dalla sua esperienza, del resto

universalmente ammessa, e non solo l'esperienza. Ecco, si è parlato molto di pool e quello che a me preoccupa soprattutto è la funzionalità, nel senso della redditualità del pool: sotto questo aspetto è preferibile un pool considerato una sorta di ortus conclusus ad eccezione delle nuove immissioni per assicurare ricambi o per decorrenze di tempi ecc.? Oppure il fatto che trattino problemi di mafia anche altri magistrati, sia pure occasionalmente, può essere giovevole, sempre ai fini della perseguibilità della lotta alla mafia? Può cioè essere utile anche l'apporto, sia pure - ripeto - saluario o occasionale, di altri magistrati i quali, ben consci della criminalità comune (siccome la criminalità organizzata è sempre criminine) possono essere di supporto allo stesso pool, nel senso di realizzare una specie di passaggio osmotico di conoscenze da una parte all'altra? In altri termini, le barriere del pool sono insuperabili oppure è possibile qualche volta, sempre nell'interesse della funzionalità, superarle e prestabilire un collegamento anche con gli altri magistrati che non siano con voi?...

Dott. FALCONE:

"La mia risposta è semplicissima. Fra l'altro non credo che, così come è indicato nei criteri tabellari, si possa parlare di pool come ortus conclusus, non è questo. Io sono perfettamente d'accordo con Roberto SCARPINATO: il pro-



blema non è quello del ricreare una sorta di élite che gode di chissà quali privilegi, perchè ciò creerebbe magistrati di serie A e magistrati di serie B, ed esporrebbe ed aumenterebbe la pericolosità, non c'è dubbio che è così. Il problema, quindi, qual'è? È quello di creare saggiamente quelle possibilità per trovarsi insieme e lavorare insieme, ma non è pensabile che allargando così indiscriminatamente il pool si può fare qualche passo avanti, non è questa la maniera. La maniera è, a mio avviso ovviamente, di creare quei presupposti, quell'armonia perchè si possa lavorare insieme (non siamo un collegio con maggioranza e minoranza, siamo delle persone che debbono lavorare con comunità d'intenti); e che vi siano dei raccordi fra i processi concernenti la criminalità mafiosa ed altri processi... sono stato io più volte a sostenerlo e si attua a Palermo, si attuano quegli affiancamenti congiunti fra magistrati che si occupano di criminalità ordinaria e magistrati che si occupano (non tutti, ovviamente, perchè altrimenti non diventa gestibile) di criminalità mafiosa in maniera che le reciproche conoscenze si completino, si integrino e nello stesso tempo ci si avvicini gradualmente a questa realtà. Nel processo per il fallimento della Palermo calcio si fa così, in diversi processi per reati contro la pubblica amministrazione, in cui vi può essere il sospetto di una specificità nel senso di un qual-

che collegamento con la criminalità mafiosa, si è fatto, si fa. Quindi questo è il problema, i problemi della procura non sono i nostri, noi dell'ufficio istruzione abbiamo sempre interpretato esattamente, ma se un processo per un omicidio contro ignoti deve essere assegnato a otto persone, e di questi otto giudici due vengono introdotti cost, si verificherà quello che si sta verificando, cioè che saranno sempre uno o due al massimo ad occuparsene, diventa una ... cioè si è creato tutto ma non si è creato niente. In realtà si è disuniti".

Avv. PENNACCHINI:

"In altri termini una collaborazione occasionale, caso per caso, è non solo possibile, ma auspicabile e necessaria; una immissione invece pieno fure nel circolo degli esperti, questo può rappresentare un turbamento. La domanda sottointendeva un'altra questione e cioè il fatto di consentire questa collaborazione occasionale, pure senza una immissione pieno fure nel pool, non equivale a smantellare il pool antimafia; anche se oggi debbo dare atto al consigliere FALCONE che non ha mai parlato credo di smantellamento, ma ha parlato di situazione di stallo e ha parlato anche di scarsa comunicabilità che è poi la causa della situazione".

Dott. FALCONE:

"Per quanto riguarda il consigliere MELI senz'al-



tro".

Avv. PENNACCHINI:

"Il fatto di consentire questo che lei stesso ci ha dichiarato utile, che ha auspicato, cioè la collaborazione dei magistrati fuori pool a processi in cui è interessata anche la criminalità mafiosa, non è certo un indice di smantellamento, è un indice forse ..."

Dott. FALCONE:

"Di per sé, no!"

Avv. LAPENTA:

"Vorrei, a nome di LETIZIA, dire al dott. FALCONE che lo prega di scusarlo. Noi conosciamo la sua esuberanza. Le ragioni, mi pregava di ripeterle, erano il sospetto che si fosse interpretata come un atto di accusa a FALCONE la domanda che forse non aveva posto in termini chiari".

Dott. FALCONE:

"Mi sono soltanto sentito aggredito e non ci sono abituato".

Avv. LAPENTA:

"Poi, visto che D'AMBROSIO ha fatto una domanda semiseria, posso inserirmi nel semiserio di Vito D'AMBROSIO e chiedere a FALCONE se ha da fare dichiarazioni all'addetto stampa del Consiglio".

Dott. FALCONE:

"Io credo, sia per doveroso rispetto nei confronti del Consiglio che per la sensibilità che questo Consiglio ha dimostrato, di dover esprimere chiaramente, ove non fossi stato chiaro nel passato, quello che è il mio pensiero in argomento; anche perchè a tutt'oggi continuano attacchi indiscriminati di stampa: di criptocomunismo, di protagonismo ecc.. Non mi duole più di tanto, ma occorre che sia fatta chiarezza su quello che io sto per dire. Ho presentato la domanda di trasferimento ad altro ufficio perchè ho ritenuto, a torto o a ragione, ma, se mi consentite, queste sono valutazioni mie personali, che la situazione non fosse più tale per cui era possibile andare avanti utilmente. Se il Presidente del Tribunale mi respingerà la domanda, ovviamente, sarò costretto a rimanere al mio posto. Se il consigliere istruttore mi manterrà nei processi di mafia, ovviamente continuerò a fare per intero il mio dovere, ma è chiaro che se la situazione rimarrà quella che è, allora dovrò in qualche modo superarlo questo problema e lo supererò con una domanda di trasferimento ad altra sede".

Dott. MADDALENA:

"Il collega FALCONE, se ho ben capito, ravvisa, tra il reticolo delle difficoltà, come maggiore il fatto che, indipendentemente dal numero di coloro che sono chiamati a far parte del pool (in parte anche per i processi ordi-



nari suoi), l'aggravio, che per altri magistrati del pool è costituito dall'aumento del carico di lavoro ordinario, porta a distogliere dal lavoro del pool. Non che sia l'unico, ma l'ostacolo maggiore all'efficienza, all'operatività è questo aggravio di lavoro ordinario per gli altri, soprattutto per gli altri componenti del pool, che li sottrae in misura rilevante al lavoro di equipe".

Dott. FALCONE:

"Ho scritto determinate cose in quella lettera; se volete che io sia più preciso, lo sarò, però creiamo ulteriori problemi e ulteriori sconquassi. Io non ho problemi di nessun genere, però, se vogliamo immiserire tutto a questa storia, non è l'aggravio... noi non abbiamo mai avuto problemi a lavorare di più, credo che noi possiamo insegnare a tutti come si lavora. Quello che ci crea una situazione incredibile è quell'assegnazione indiscriminata di processi che non ha né capo né coda e che non serve proprio a quella filosofia che l'on. PENNACCHINI tanto bene ha espresso. E' questo il punto, se non si fa tutto coordinatamente va tutto a catafascio, questo è il problema, non è il processo in più o il processo in meno. Ma è chiaro che se i colleghi devono andare ogni giorno al carcere ad interrogare i rapinatori del momento... non perché non sia un processo importante, certo che è un processo importante, ma, dico, ci si può riu-

nire e si può vedere come ci si può coordinare e noi non ci siamo mai tirati indietro per dare una mano anche a questi problemi. E' chiaro che è la giustizia nel suo complesso che deve funzionare, su questo non c'è dubbio, ma non possiamo però fare così, perchè altrimenti hai la sensazione di essere preso in giro, di essere trattato in una maniera ... lasciamo perdere".

Prof. SMURAGLIA:

"Non c'è la possibilità di rinunciare ad altre domande? Mi sembra di vedere giustamente in tensione anche il dott. FALCONE a questo punto; perchè tutti siamo calmi fino ad un certo punto, e oltre un certo punto è comprensibile... quindi se non è proprio strettamente necessario io farei un modesto appello a concludere questo argomento".

Prof. ZICCONI:

"Evidentemente una consultazione preventiva che permettesse al Consigliere Istruttore di capire quali sono i margini reali per cui, senza creare problemi all'attività inquirente con riferimento a quei processi, si possono equibratamente assegnare ad altri, questo potrebbe risolvere uno di questi problemi".

Dott. FALCONE:

"Certo, quando c'è dialogo i problemi si individuano molto più facilmente, ma quando il dialogo - per prin-



cipio - si elimina, ecco il risultato. E non è soltanto questo il problema della mancanza di dialogo, non vorrei che venisse ridotto alla solita mancanza di dialogo".

Prof. SMURAGLIA:

"Posso considerare chiusa allora questa fase. Ringrazio il dott. FALCONE. Mi spiace sinceramente che non si sia concluso in termini cordiali come si era avviato il tutto. La prego di considerarlo un episodio chiuso e di non volerne".

La seduta è tolta alle ore 20.45.

I MAGISTRATI SEGRETARI

F.to dott. Giovanni MANNARINI

F.to dott. Roberto PAVIOTTI

IL PRESIDENTE

F.to avv. Mario GOMEZ d'AYALA

PER COPIA CONFORME
IL SEGRETARIO
del Consiglio Superiore della Magistratura

